F. F.
i 22
23

#
d. 5

The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark
ZEVIANI, G.V.

Us

METODO CIRCA L'USO

DELLA PURGA

E

DEL SALASSO

DEL DOTTOR

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

A Sua Eccellenza il Signor

ORAZIO BARTOLINI

NOBILE DI VERONA, CAVALIER, E GRAN-CANCELLIER DI VENEZIA.

MEDICAL SOCIETY OF LONDON

V E R O N A

MDCCLII.

Presso ANTONIO ANDREONI Librajo su la Via Nuova.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Η φλεβοτομίη τῶν τοιῶν ἡγεμονικόν ἐστί.

Quì fa d' uopo cominciare dal ſalaſſo.

Hippocr. de vict. acut. §. 36.

ECCELLENZA.

POichè il comune consentimento ha assegnato alle stampe anche il bellissimo ufficio di essere quasi mediatrici tra i Signori grandi, e le persone di mi-

nor grado; onde coloro, i quali si sentono avere obblighi sommi, e sommo rispetto a' loro Padroni, possono convenevolmente col dedicare opere d'inchiostro dimostrare l'ossequio insieme e la gratitudine; sarà a me lecito senza taccia di temerità, che io per altro in questo caso paventerei, la mia presente operetta per l'uno e per l'altro fine all'Eccellenza Vostra dedicare e donare. L'ossequio io debbo alle virtù sue, e la gratitudine a' benefici; ma rimane affatto superfluo il ragionar di quelle, o di questi; perciocchè dal solo vedersi in fronte a questi miei studj il nome dell'Eccellenza Vostra, il tutto bastevolmente comprendesi. Con questo solo ricorderannosi tutti della singolar pietà sua, e di quelle signorili prerogative che

l'a-

l' adornano, eguali al ſangue generoſo che dagli Avi antichi in Lei è derivato: richiameranno alla mente i ſuoi prudentiſſimi conſiglj, e le ſue operazioni ſaviſſime, in tanti e sì diverſi paeſi, e tempi, e difficiliſſimi caſi; maſſimamente quando in età ancor verde, mentre era Venturiere alla guerra di Levante, fu ammeſſo all'a Cancelleria Ducale, e deſtinato dal Conſiglio de' Dieci Secretario preſſo la glorioſa memoria del fu Cavalier Capitan Generale Piſani che perì ſotto le ruine di Corfù; e quando preſervato per divina miſericordia, e riſanato dalle contuſioni, e mortali numeroſe ferite, contratte nelle ruine medeſime, paſsò indi a ſervire al Generalato del Sereniſſimo Mocenigo nella Dalmazia, ed a' confini dell'

Albania : ed insignemente allorchè in Costantinopoli per la morte di Sua Eccellenza Delfin gravissimo e lodatissimo Bailo, commesse le di lui veci, e quelle massime cose alla mente e maturità dell' Eccellenza Vostra, le sostenne per mesi dieciotto con tanta dignità, e con tal gloria, che ne restarono eguagliate le espettazioni del Senato per tal modo e così perfettamente, che dopo di essere passato senza intervallo alle Residenze or di Milano, or di Cremona, or d' ambedue unitamente, fu poi colla carica di Segretario del Consiglio de' Dieci obbligato a trattenersi in Venezia; indi eletto meritevolissimo Cancellier Grande. Anzi nel tempo stesso, per l' unione della natura e della virtù, rammenterannosi ancora degli altri Si-

gno-

gnori ſuoi Fratelli, ne' quali ſiccome ſimili a Lei, ha pur la Patria altri argomenti di varie e grandiſſime lodi. Me poi chiameranno fortunato, perchè intenderanno che ho l' onore di godere del ſuo Patrocinio; la qual mia gloria non ebbe origine da altro che dalla natia di Lei gentilezza e manſuetudine, che ſi degna di riguardare con occhio di benignità i miei maggiori fratelli e me, che non abbiamo al mondo fregio maggiore che l' eſſere dall' Eccellenza Voſtra favoriti e protetti. Sia pertanto queſto qualunque ſia opuſcolo all' Eccellenza Voſtra da me umiliſſimamente dedicato, un perpetuo monumento del noſtro riſpetto, e delle noſtre obbligazioni verſo di Eſſa; e ſupplicandola a gradirlo come tale, ed a continuar-

ci

ci la ſua Protezione, con tutto l'oſſequio mio unanime a quello de' miei fratelli le bacio con ogni riverenza le mani.

Dell' Eccellenza Voſtra

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servo
Giovanni Verardo Zeviani.

A' LEGGITORI.

IL premettere la purga al salasso, dovunque sia bisogno d'usare ambidue questi rimedj, è un errore che fu sempre, ed è tutt'ora comune alla volgare medicina di ciascheduna Nazione: e benchè sia stato riconosciuto da parecchj dotti Pratici, e sia egli facile a rilevarsi per dannosissimo a chiunque vi voglia far sopra alcuna riflessione; pure non s'è ancora trovato alcuno (chi'l crederebbe in un numero sì sterminato di Medici Scrittori?) il quale con particolare giusto trattato

siasi

ſiaſi sforzato di torlo via dalla pratica de' Medicanti. Mi ſono io perciò meſſo a tale impreſa; benchè universale non iſperi l'ammenda; conoſcendo io beniſſimo quanto ſia difficile il diſtruggere un coſtume, ſe egli ſia invecchiato, e quaſi connaturale. Nulladimeno perchè è frequentiſſimo l' uſo della purga, e del ſalaſſo, ed è perciò immenſo il danno che agl' infermi avviene dallo ſtravolto metodo di uſare queſti due rimedj; non poca utilità io penſo che verrà da queſta mia fatica, ancorchè in fatti pochi dal loro errore riſorgano. Tratterò adunque dell' orndie con cui ſi debba far uſo della purga e del ſalaſſo; E ſiccome più che ad ogni altro dirittamente conviene il ſalaſſo a quelli che abbondano di ſangue, i quali ſi dicono PLETORICI; e ad eſſi la purga parimenti ſi ſuole preſcrivere; ſi volgerà il mio parlare principalmente intorno a queſti, e mo-

ſtrerò

ſtrerò che quando in eſſi e la purga ed il ſalaſſo ſi credano inſieme convenire, dal ſalaſſo ſi debba incominciare la curagione. Perchè poi alcuni non ſi appagano della ſola ragione, e più reſtano perſuaſi dalla pratica: altri non ſogliono credere che a' loro maeſtri, a cui pare che abbiano giurato di voler ubbidire, ho penſato dividere queſta materia in tre parti; moſtrando nella prima, che il premettere al ſalaſſo la purga è contrario alla ragione; nella ſeconda che è oppoſto a quanto ſi vede in pratica; e nella terza il moſtrerò condannato da i più accreditati Scrittori di Medicina di ciaſchedun tempo, e di qualunque più colta Nazione.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Girolamo Giacinto Maria Medolago* Inquisitor del Sant' Officio di Verona nel Libro intitolato *Metodo circa l' uso della purga, e del salasso di Giovanni Verardo Zeviani Medico Pratico Veronese*, non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Andreoni* Stampator di Verona, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Luglio 1752.

(Giovanni Emo Proc. Riform.
(Barbon Morosini Cav. Proc. Riform.
(Alvise Mocenigo IV. Cav. Riform.

Registrato in Libro a Carte 31. al Num. 302.

Gio: Giacomo Zuccato Segret.

PARTE

PARTE PRIMA.

Come ſia ripugnante alla ragione il coſtume di premettere la purga al ſalaſſo.

QUante volte mi accade di leggere negli ſcrittori di Medicina riprovato l' uſo frequente delle purgagioni, a cagione de' gravoſi incomodi che ſovente ſogliono apportare agli ammalati ed a' ſani ancora, ſe o fuori del biſogno o innanzi tempo vengano preſcritte; altrettante non poſſo intendere giammai onde avvenga, che traſcurati i loro avvertimenti, di quelle ne' noſtri paeſi sì grande

abuſo venga fatto. Penſai una volta che ciò ſi poteſſe concordare, riflettendo alle parole del Redi, che dietro alla ſcorta d' Ippocrate (1), e di Cornelio Celſo (2), notò che alcuni medicamenti a noi non convengono, mentre agli Ingleſi, Ollandeſi, e Tedeſchi ſono giovevoli, perchè gli ſtomachi, i ſangui, e gli ſpiriti degli uomini di que' paeſi ſono molto differenti dagli ſtomachi, da' ſangui, e dagli ſpiriti degl' Italiani (3): dubbioſo però intorno a queſto, ed altresì perſuaſo che chi vuol ritrovar la verità non biſogna cercarla a tavolino ſu' libri, ma fa meſtieri lavorar di propria mano, e vedere le coſe cogli occhj proprj, mi ſono indotto a fare ſu di ciò pazienti eſatte oſſervazioni; e non ſenza ammirazione e ribrezzo ho facilmente cominciato ad oſſervare che le purgagioni, anche ne' noſtri paeſi, ſono di grave pregiudizio in molte malattie, e ſegnatamente ne' pletorici.

L' accreſciuto numero delle oſſervazioni, il quale ſempre più mi comprovava queſta verità, m' ha incitato ad indagare ſe alla ſperienza concordaſſe la ragione; e dopo varj penſamenti ho vedu-

(1) *Non omnes loci eadem auxilia ferunt, eo quod non omnis ambiens nos aer ſimilis eſt*. Hip. epiſt. p. m. 214.

(2) *Differunt pro natura locorum genera medicinæ &c.* Celſ. lib. 1. præf.

(3) Redi lett. to. 4. p. m. 93.

veduto agevolmente poterſi accordare con la ragione la pratica, ne ho ſaputo rinvenire alcuna ragione; ſu di cui con qualche probabilità ſi poteſſe fondare il ravviſato diſordine.

Siccome però la verità facilmente intendeſi, ſe ſia ſemplicemente e ſchiettamente indicata; per moſtrare che è irragionevole il premettere al ſalaſſo la purga, io mi appiglierò ad uno ſtile piano, così agli argomenti più facili, e ſemplici, laſciando quelli che ſono fondati ſu dubbioſi bizzarri ſuppoſti, perchè anche meno convengono alla gravità, ed alla importanza dell' affare che ſi tratta, ſe ſaggie ſono le rifleſſioni di Cicerone (1).

Avverto prima d' ogni altra coſa che ſotto il nome di *Pletora* io intendo non ſolo una pienezza di buon ſangue dentro a' canali, per cui l' uomo gode di ſanità, benchè non durevole, giuſta l' aforiſmo (2); ma vi rinchiudo ancora tutti que' caſi, ne' quali comechè per ſe ſteſſa non ſia eccedente la copia del ſangue, pure in lui per alcuna cagione altri umori concorrono, o viene egli rarefatto, ed occupa maggior luogo; ovvero

(1) *Quidquid de re bona dilucide dicitur, mihi præclare dici videtur; iſtiuſmodi autem res dicere ornate velle puerile eſt; plane autem & perſpicue expedire poſſe, docti & intelligentis viri.* Cicer. 3. de fin.

(2) *Boni habitus in athletis ad ſummum progreſſi periculoſi &c.* Hip. lib. 1. aph. 3.

per qualche oſtacolo in alcuna parte tolti eſſendo, o coſtipati i canali, eccedente ſi viene a rendere riguardo alla inabilità o privazione de' canali medeſimi; dovendo in tal caſo ſcorrere più copioſo in quelle parti, in cui non gli è tolta la circolazione; e ſuccedendo così tutti gli effetti di una vera pletora; come ſi vede accadere nelle ſeparazioni impedite; dopo eccessivo calore del ſole, del fuoco, delle malattie calde, ed infiammatrici; dopo la perdita di alcun membro del corpo, e dopo ſimili altri malori, dove il ſangue nel ſuo giro fa urto maggiore ne' lati de' canali, dando origine a moltiſſime fra di ſe ſteſſe diverſe malattie.

Queſta eccedente quantità di ſangue può veramente darſi nel noſtro corpo; anzi di frequente e facilmente ſi dà; onde tutte le ſcuole di Medicina, di ciaſchedun paeſe e di ogni età (ſe alcun bizzarro cervello non vogliaſi eccettuare) dietro alla ſcorta d'Ippocrate (1), l'hanno riconoſciuta per cagione vera di parecchie malattie, come facilmente dalle opere degli ſcrittori ſi può ricavare. Aſſerzione sì univerſale dovrebbe, a mio credere, eſſere baſtevole a vincere ogni contraria opi-

(1) *Nunc autem de ſanguine dicam quomodo, & cur amplior in corpore generetur ..... Si vero paulatim copioſior fiat morboſus efficitur*. Hip. de morb. lib. 4. §. 10. *Heu ut etiam bona redundantia morbi exiſtunt!* Abder. epiſt. ad Hip. §. 6.

opinione; nondimeno perchè io ſcrivo in una Città, dove, non ha gran tempo, alcun bravo ſcrittore ſi è ingegnato di far credere al volgo che non ſi poſſa dare in noi eccedente copia di ſangue, ſtimo neceſſario per diſingannare taluno, il quale da vane ragioni foſſe pregiudicato, il dare quì alcuna prova della pletora; rimettendo i più oſtinati agli argomenti di quegli ſcrittori, i quali propiamente intorno a ciò hanno trattato.

Oſſervare dunque ſi deve come ne' corpi noſtri ad una più perfetta durevole ſanità conveniente ſia alcuna determinata copia di ſangue, proporzionata alla diverſità delle forze vitali di ciaſcheduno. Meſſo queſto per vero, riflettaſi che lo ſtomaco noſtro può digerire copia maggiore di cibo di quanto richiegga il biſogno del corpo; nè vi può eſſere dubbio di ſorte alcuna che i vaſi deſtinati a portare al ſangue il nutrimento, non poſſano portarvene copia maggiore di quanto ſono ſoliti a fare, perchè per lo più da tale uffizio ſono ozioſi, e conducono la linfa, ſottile umore da altre parti ſomminiſtrato. Inoltre ſi ſa che i canali del ſangue ſono arrendevoli, e atti a contenere copia maggiore di ſangue, comunque lo facciano con pericolo della ſanità; Si ſa ancora che di leggieri s' inducono gli uomini a diſordinare nella regola del vitto. Dal che tutto ne viene in certa conſeguenza che può darſi nel

corpo

corpo di alcuno quantità di ſangue maggiore della ſuppoſta determinata, uguale alle di lui forze; che è quanto dire può darſi una pletora.

Non ſi deve però inferire che debba ſubito cadere infermo quel corpo in cui queſta pienezza inſorge; perchè in molte guiſe può la natura da ſe medeſima ſollevarſi, ſe ſia però robuſta, non aggravata da ſoverchia, o continuata durevole pienezza. Anzi queſto male nel ſuo principio è molto difficile a conoſcerſi, e può ſtare naſcoſto in noi ſenza notabile pregiudizio della ſanità; a guiſa di alcuno, cui ſia poſto ſul dorſo un qualche peſo, il quale non ſoccombe già, nè cade immantinente ſotto di eſſo; come ben rifiette Aezio (1), con penſiero tutto tolto da Oribaſio (2); e notollo anche Ippocrate (3). Ma ſe ſiano replicati i diſordini, e duri perciò lungo tempo la pletora, aggravandoſi il corpo inſorgono diverſe malattie, ſecondo che diverſa è la coſtituzione de' corpi; perciocchè ſe la natura dell' uomo ſia dotata di poche forze vitali, accreſciutaſi la quantità

---

(1) Aet. Sermon. 3 cap. 10.

(2) *Quemadmodum enim qui onus geſtat non protinus ſimulatque gravatur & fatigatur jam cecidit, & ab eo eſt victus, ita etiam ubi vires a plenitudine gravantur, fieri poteſt ut homo nondum ægrotet.* Orib. col. med. lib 7. c. 1.

(3) *Incipiente repletione ſomni longi & dulces ipſis contingunt, & interdiu etiam dormiunt &c.* Hip. de diæt. lib. 3. §.9.

tità degli umori, che devono muoversi in giro, e non accresciuta la forza movente, ne seguirà una lenta circolazione del sangue, per cui egli si renderà meno vivace, e vie più inabile al moto; al qual vizio i Greci diedero nome *Cacochimia*; sorte di male che dispone a malattie di lunga durata; la guarigione delle quali tutta consiste in avvalorare ed accrescere passo passo l'azione delle fibre, fuggendo la copia de' medicamenti, come quelli che disturbano il corpo, e lo fanno poi languido.

All' incontro se robusto sia l' uomo dalla pletora aggravato, insorgono effetti del tutto opposti a' descritti; vale a dire malori, bensì brevi di durata, ma molto pericolosi; perciocchè essendo atti i canali a muovere una maggior quantità di umore, ne segue necessariamente un acceleramento della circolazione, acciocchè un' accresciuta copia di liquido, nel medesimo intervallo di tempo, possi essere cacciata in giro dal cuore per li canali, che in numero ed in diametro durano a un di presso i medesimi di prima. Durando questa accresciuta velocità di sangue, s' aumenta il calore, e si forma una febbre, in cui il sangue più riscaldato, e dibattuto dalle replicate contrazioni de' canali, si densa ed unisce; alle volte a tal segno, che estratto dalle vene, e raffreddatosi mostra sopra di se una certa crosta a guisa di

gela-

gelatina, solita a vedersi appunto nelle malattie veementi; le quali benchè a guisa de' descritti malori riconoscano la loro sorgente dalla pletora, pure in maniera tutto opposta si devono curare; cioè col fiaccare le forze delle fibre messe in furore, e col procurare il discioglimento e fluidità del sangue, che inclina a coagularsi, con le replicate missioni di sangue al principio del male adoperate, e con le copiose bevute de' rimedj acquidosi.

Pare molto strano ad alcuno scrittore che possa darsi in noi questa pletora (1), sull'universale asserzione del Filosofo (2), che la natura, come non manca nelle cose necessarie, così non suole abbondare nelle superflue. Ma se ben si rifletta non si può dire che sia cosa superflua nel nostro corpo, l'esser egli fatto in tal guisa, che possa più o meno secondo le diverse circostanze generare, e contenere dentro a' suoi canali maggiore o minore quantità di sangue: che anzi è più confacente il credere che sia questo un saggio provvedimento di essa natura, tanto a noi utile e necessario, quanto è vero che i nostri corpi nella

(1) *Vix rationi consentaneum videtur naturam quæ in necessariis nunquam deficit, in superfluis abundare, ut tantum sanguinis progigni patiatur, quantum venæ ægre capiant.* Tozzi de phleb. p. m. 83.

(2) Aristot. lib. 3. de anim. tex. 45.

nella loro origine sì piccioli, ad alta ſtatura creſcendo pervengono; e quanto ſono frequenti que' caſi, che o per forza di malattia, o per alcuna violenza fortuita il ſangue delle vene poſſono diminuire; perchè è chiaro che ſenza di queſto provvedimento nè creſceriano in grandezza i giovani, nè mai potria ricuperarſi il perduto.

Siccome però in queſto modo ha provveduto la natura ad una evacuazione, così acciò non reſti attualmente eſpoſto l'uomo ſano ad un facile ſoverchio riempimento, lo ha dotato di ragione e di fame, onde poſſa conoſcere il tempo e la miſura del nutricarſi; i quali poſſono eſſere diverſi, ſecondo le diverſe circoſtanze, ſpecialmente di maggiore o minore eſercizio del corpo (1); regolandoſi ſempre colle bilance della propria eſperienza, giacchè, al dire d'Ippocrate, non ſi può definire da' Medici, ma da ſe cadauno deve determinare quanto e quando abbiſogni di cibo (2).

E' dunque affatto fuori di propoſito il confondere

B

(1) *Ab æqualitate cibi & laboris ſanitas adeſt*. Hip. de diæt. lib. 3. §. 7. *Homo edens ſanus eſſe non poteſt niſi etiam laboret*. ibid. lib. 1. §. 2.

(2) *Cibi & potus experientia indigent an ad æqualitatem maneant*. Hip. epid. lib. 2. ſect. 2. §. 12. e comenta il Valleſio: *nam victus non inſtituitur homini, ſed huic homini, ſingularium vero non eſt ſcientia*. p. m. 173.

dere col nome di natura la gola degli uomini; e perchè in fatti soverchiamente alcuno si riempie, *non accusaremo perciò l'essere delle cose, ma dobbiamo incolpare noi medesimi e la nostra rilassatezza; e non bisogna dire: è male che sia in noi il ventre; ma si dica piuttosto sia da noi lontana la crapula; perchè non è il ventre quello che fa la crapula, ma la nostra neghienza; e non si dica: perchè abbisogniamo di cibo nascono tanti mali; perchè perciò non avvengono, ma per nostra disattenzione ed ingordigia.*

Stabilito per vero che possa darsi in noi questa pletora, bisogna avvertire che, giusta le regole dell'Arte, ad ogni pienezza vi si ricerca una propria conveniente evacuazione (2); e che alla pienezza di sangue conviene il salasso (3); alla pienez-

(1) Μὴ γὰρ δὴ τὰ πράγματα διαβάλλωμεν, ἀλλ' ἡμᾶς καὶ τὴν ἡμετέραν ῥᾳθυμίαν. . . . μηδὲ λέγωμεν, μὴ ἔσω κοιλία, ἀλλὰ μὴ ἔσω ἀδηφαγία. οὐ γάρ ἡ κοιλία τὴν ἀδηφαγίαν ποιεῖ, ἀλλ' ἡμετέρα ῥᾳθυμία. μὴ λέγωμεν, διὰ τὸ φαγεῖν, καὶ ποιεῖν πάντα τὰ κακά. οὐ γὰρ διὰ τοῦτο, ἀλλὰ διὰ τὴν ῥᾳθυμίαν, καὶ τὴν ἀπληστιαν τὴν ἡμετέραν. Joan. Chrysost. ad pop. Antioch. hom. 15. to. 2. p. m. 156.

(1) *A repletione quicunque fiunt morbi evacuatio sanat.* Hip. lib. 2. aph. 22. *Quæ ducere oportet quo maxime vergant, eo ducenda per loca convenientia.* Hip. lib. 1. aph. 21. *Omnis repletio propria evacuatione exolvitur.* Duret in coac. Hip. p. m. 91. 202. 230. &c.

(3) *Plethoricæ affectioni debetur propria plethoræ evacuatio, est autem sanguinis detractio.* Duret. in Hip. coac. p. m. 212.

nezza nelle prime vie, che è quanto dire nel ventricolo, nelle budella e parti anneſſe, fa di meſtieri adoperare la purga. E queſto io non mi inoltro a provare, eſſendo chiaro da per ſe, e da tutti accordato.

Allorchè adunque io avrò moſtrato, come ſi poſſa dare una pletora non congiunta con iſporcamento nelle prime vie; e come più facilmente ſi dia quella che queſto; ne verrà in conſeguenza che vi ſaranno diverſi caſi, in cui ſecondo le regole ſi dovrà eſtrarre il ſangue, ſenza biſogno alcuno di purgare il ventre; e ſi verrà a ſtabilire che ſia più frequente il biſogno di aprire la vena che di muovere il corpo; molto più quando inoltre avrò dimoſtrato, che quantunque uguale ſi conoſca l' imbrattamento delle budella alla pienezza di ſangue, ſarà nondimeno ſempre neceſſario provvedere prima a queſta, indi a quello; a cagione de' danni che poſſono ſeguire dalla purga ſe prima non ſia eſtratto il ſangue; e per l' utilità che al contrario ne verrà a chi deve eſſere purgato, ſe in lui ſia preceduta la miſſione di ſangue.

Per render chiaro ad ognuno quanto ſono per dire, ſtimo neceſſario il premettere in queſto luogo a favore di quelli che non ſanno o non ſi rammentano, una breviſſima deſcrizione di quanto accada al cibo, prima ch' egli entri nel ſan-

gue, o esca in forma di escremento dal ventre.

Nel tempo medesimo che si mastica in bocca l'alimento, s'imbeve egli copiosamente della scialiva, la quale dal moto della lingua e del cibo medesimo, che si va applicando alle parti dell' interna bocca, come ancora dal movimento dell' inferiore mascella, spremesi copiosamente dalle glandule, le quali ne' dintorni sono distribuite.

Penetrato intimamente e come impastato di questa scialiva il cibo, si manda per la via di un canale, detto *Esofago*, nello stomaco; dove da un altro simigliante liquore viene disciolto e dilavato. Per opera di questi sughi, resi penetranti e più attivi dal calore e da un movimento continuo per cui successivamente si stringe lo stomaco, perciò appunto detto da' Greci *Peristaltico*, si disciolgono piacevolmente gli alimenti, e la parte nutritiva de' medesimi si va trasmutando in una sostanza cenerognola, che poi s' imbianca e *Chilo* si appella.

Nel tempo della digestione la massa degli alimenti viene spinta verso un' altra apertura dello stomaco, la quale si chiama *Piloro* da' Greci, noi diremmo Portinajo; in qual parte hanno l'origine gl'intestini. A questa uscita degli alimenti costringe l'accennato moto peristaltico, il quale si va propagando sino all'estremo delle budel-

la;

la; e costringe altresì l' artificiosa positura dello stomaco, fra gli altri bene avvertita dal Vinslovio (1).

Nel principio degli intestini sbocca il fiele, o sia la bile, sì quella che è separata di fresco dal fegato, che quella che ha dimorato alcun tempo nella sua vescichetta; e in unione della bile esce dalla medesima apertura un altro sugo simile alla scialiva, provegnente da un corpo glanduloso detto *Pancrea*. L' ufficio di questi nuovi sughi è di perfezionare la digestione incominciata nello stomaco, disciogliendo, temperando ed accrescendo la parte nutritiva.

Dal moto peristaltico si spinge sempre più oltre per la strada degli intestini la massa degli alimenti in buona parte digerita, sempre più perfezionandosi in tal via il lavoro della digestione, perchè gl' intestini stessamente sceverano nella loro cavità un abbondante umore, il quale maggiormente assottiglia, accresce e dilava le nutritive parti; e le rende atte ad insinuarsi e penetrare perentro a molti buchi, i quali sono aperti nell' interno delle budella, e portano il chilo per via di alcuni vaselli, che si dicono lattei, in un solo condotto, e quindi nel sangue.

Queste innumerevoli aperture, come fra gli altri

(1) Mem. Acad. 1715. p. 316. e Espos. anat. t. 2. p. m. 12.

tri avverte il Boeravio (1), ſono dotate d'impercettibile ſottigliezza, e di un ſenſo eſquiſitiſſimo; onde avviene che non permettono l'entrata dentro di ſe, ſe non a parti liquidiſſime e prive di pugnereccio ſtimolo. Le parti perciò degli alimenti, le quali non ſi poterono o non furono atte a traſmutarſi in ſoſtanza nutritiva, non è poſſibile che ſi portino al ſangue; ma inoltrandoſi verſo l'ultimo delle budella, eſcono finalmente dal ventre unite e denſate in feccia.

Con queſto diſegnamento in capo è facile a conoſcere che ſi può dare una pletora non unita ad iſporcamento nocevole entro agli inteſtini: baſta oſſervare un uomo, che in tempo di ſanità abbia diſordinato nella regola del vitto, o ingollando cibo più del biſogno ne' ſoliti paſti, o di queſti raddoppiando il numero; in maniera però che non ſia in una ſola volta eccesſivo il diſordine; ma l'accreſciuta quantità di cibo venga a dividerſi in più volte, così che le forze dello ſtomaco abbiano potuto tollerare l'accreſciuto peſo; ed è queſto un caſo non molto difficile ad accadere. E' certo che accreſciutiſi in queſto caſo più o meno, a proporzione dell' inghiottito i ſughi digeſtivi, verrà a digerirſi il cibo; e la parte di eſſo nutritiva entrerà nel ſangue per

(1) Boerh. inſtit. med. §. 114.

per la ſtrada de' vaſi lattei, i quali, come abbiamo notato, ſono idonei a portarvene quantità maggiore di quanto ſogliano; la parte poi fecciosa ſarà per l'ampio canale delle budella cacciata dal corpo; per opera maſſimamente del moto periſtaltico, il quale per ottimo provvedimento della natura è fatto in tal guiſa, che deve accreſcerſi ſecondo la maggiore quantità o attitudine ad irritare delle materie inchiuſe negl' inteſtini.

Queſto tutto ſeguirà certamente ſe il cibo non ſia in sì eccedente copia, che fuor di modo gonfiando lo ſtomaco impediſca il di lui moto coſtrettivo, onde non ſia il cibo medeſimo alle budella diſtribuito; ma ſeguirà con diverſo effetto, perchè il chilo accreſciuto riempierà le vene, e le fecce ſaranno coſtrette ad uſcire dal corpo ſenza punto aggravarlo.

Può dunque darſi una pletora non congiunta con imbrattamento nelle prime vie. Anzi ben ſi vede come quella cagione, che ſola produce imbrattamento nelle budella, concorra più ſpeſſo nel numero delle altre cagioni, le quali ſogliono fare una pletora. Non ſi dee perciò tenere come regola univerſale in Medicina, come fanno i Medici volgari, che gli errori commeſſi nel vitto debbano eſſere purgati per la via del ſeceſſo. E' bensì vero che alcuna volta o per troppa copia di alimento, o per mancanza di attività nel-

le

le forze digerenti si viziano gravemente le digestioni, onde anzi che separarsi la parte chilosa dalla fecciosa, si trasmuti tutta la massa in una sostanza corrotta, la quale con istimoli nemici pungendo le tonache delle budella, cagioni dolori di addomine, flati, scorrimenti di ventre e simili altri malori, ne' quali bisogna usare i purgativi. Ma questo addiviene molto di rado, mentre d' ordinario gli uomini intemperati altro male non sogliono ricavare dalle loro ingordigie, che poco dolore di capo nella seguente mattina, o alcuna oppressione e gravezza del corpo: segni ben evidenti di un insolito distendimento de' canali del sangue, e di pressione su i nervi.

Preveggo io quì però, come mi si potrebbe opporre quel celebre argomento di Lionardo di Capoa, su di cui fondato questo scrittore non poteva persuadersi, che fosse possibile una piena eccedente di sangue: *Rimarrà sempre vero*, diceva egli, *e da non porre in questione, che ove a bastanza nei vasi lattei penetrato sia il chilo, e che questo ritrovi le vene a sufficienza di sangue ripiene, altro chilo non possa ne' vasi lattei penetrare, al che per certo d' un assai rapido movimento farebbe mestieri; e tanto più che al chilo conviene salire su per portarsi là dove egli si unisce primieramente col sangue. Egli è vano dunque il credere, che possa*

sa il sangue pervenire a sì gran segno di abbondanza, che a rattener se ne venga il movimento, ed a creparsene abbiano i vasi (1).

Questo argomento sebbene a primo occhio pare convincente, egli è del tutto vano e fallace; perchè dirittamente si oppone alle leggi della Meccanica, su cui sono regolati i movimenti del corpo; e non fa conto veruno dell' essere e della natura di molte parti del medesimo corpo. Avvegnachè, come è verissimo, che impossibile saria ad un chilo moventesi tardamente il penetrare in una vena ripiena di sangue, se il sangue in essa non si movesse, e i lati suoi non fossero atti a facilmente arrendersi; così essendo anzi verissimo che il sangue dentro alle vene si muove, e che esse sono flessibili e cedenti; ed oltre a ciò essendo promosso il chilo nel suo viaggio da mille cagioni (2), non resta luogo alcuno

---

(1) Di Cap. ragion. 5. pag. m. 157.

(2) *Unde fit ut ingens illa chyli & limphæ copia per fistulam exilem, anfractibus incurvam, pressam, perpendicularem, & facile collabentem, in homine erecto tam facile adscendat? Certe patet si respicis primo, ad vim intestinorum contractilem, viresque chyli expulsum ex iis adjuvantes. 2. ad valvulas lacteorum, cisternæ, ductus Pecquetiani expediendo motui mira efficacia aptas. 3. ad pulsus arteriarum meseraicarum, quæ lacteis parallelæ, easve decussant. 4. ad vim validam diaphragmatis in alvum. 5. ad pressionem perito-*

cuno a dubitare, che il chilo nelle medesime non possa penetrare. In oltre le vene sono canali conici, in cui dallo stretto all' ampio circola il sangue; onde ancorchè il chilo sia mosso leggiermente verso di quella parte, entrerà non pertanto facilmente dentro di esse, e dalla corrente del sangue sarà unitamente portato in giro verso del cuore, comunque più o meno piene sieno le medesime vene. L' argomento dunque è di niuna efficacia; e comechè di esso abbia voluto far pompa il citato scrittore, non deve inferirsi ch' egli medesimo non ne conoscesse il valore; perchè in fatti dotto era ed avveduto; ma bisogna avvertire, che molti si sono dati ad una sì fatta filosofia per la sola vanità d' essere mostrati a dito come uomini singolari; e l' hanno abbracciata solo perchè universalmente rigettasi; che se venisse ad abbracciarsi dall' universale degli uomini, essi sarebbero i primi a rigettarla e condannarla.

Per ricavare anche altronde argomento confacente a mostrare che sia possibile una pletora, non

---

ritonæi validissimis causis acti in pensilem, tenuem, lactea continentem, meseræi membranam. 6. ad vim propriam contractilem membranarum latera, & ductum Pecqueti constituentium, post mortem adhuc validam. 7. ad pulsus varios aortæ ipsi ductui thoracico vicinæ. 8. ad motum ipsum pulmonum & thoracis. Boer. Instit. Med. §. 125.

non peccando le materie nelle budella, sarà giovevole l' osservare che il sangue nostro non è quel puro umore che volgarmente credesi; ma egli è anzi il più grosso ed impuro di quanti circolano dentro di noi; perchè racchiude in se medesimo non solo gli umori utili al corpo, ma quegli ancora che dal corpo si devono separare; ed allora è più sano il corpo, quando il sangue colla sua spedita circolazione quanto a lui dal pasto, o dall' aria esterna ne viene; altrettanto ne tramandi, o a varj usi del corpo, o dal corpo sceverandolo. Ora siccome ad un fiume in più canali diviso, addiviene ch' egli si gonfia e si riempie a misura che ne' rami lo scorrere dell' acque vien tolto; così ridonda in noi il sangue quando ne' canali separatoj vengono impediti gli sceveramenti degli umori che da lui derivano; e facilmente si fa pletorico il corpo, quanto spesso sì fatti impedimenti a noi avvengono.

Ma segnatamente riflettasi alla quantità, ed alla origine di quella sottile materia, la quale per traspirazione, a guisa di fumo invisibile, se ne fugge di continuo da' nostri corpi. Per quanto spetta alla quantità di essa, per prova del Santorio (1), in un solo naturale giorno, ne' corpi

 sani,

(1) *Halitus invisibilis hyeme uno die naturali ad quinquaginta uncias & ultra exhalare potest*. Sanctor. de ponder. aph. 21.

ſani e non digiuni, ne' noſtri paeſi ſuole arrivare al peſo di cinquanta once, ed ancor più; nè vi può eſſer dubbio per ciò che riguarda alla ſua ſcaturigine, che eſſa non derivi dal ſangue. Ciò poſto per vero, come è veriſſimo, trattenutaſi queſta materia, che dovea traſpirare, ſeguirà una piena di umore ne' canali del ſangue, niente per conſeguenza di ciò reſtando aggravati gl' inteſtini; e sì facilmente può rattenerſi, che per queſta ſola cagione il Sidenamio notò, che mancano di vivere più perſone, di quante ne muojano per la peſtilenza, per la careſtia, e per la guerra unitamente (1).

Può anche alcuno farſi pletorico, benchè più grande quantità di chilo non riceva dentro alle ſue vene, o minori ſiano le ſeparazioni; e ci conducono ad una pletora di tal fatta un infinito numero di cagioni, che il ſangue poſſono ſciogliere e rarefare; onde avviene, che occupando egli così maggior luogo nelle vene, inſorgono gli effetti tutti d'un eccedente diſtendimento de' canali, ſenza che punto vengano ad imbrattarſi gl' inteſtini: un accreſciuto eſercizio del corpo, un calore di ſtagione non conſueto, una paſſione d'animo non frenata, una piccola febbre,

(1) *Plures intereunt reclusa tranſpiratione quam peſte, fame, & gladio.* Syd. ſect. 6. cap. 1.

bre, un' acrimonia, o altro ſtimolo negli umori, derivando più copioſo il nervoſo liquore al cuore, o ſtuzzicando i canali e riſcaldando il ſangue accreſcono la circolazione, onde, ſe eccedente non ſia il moto, egli ſi rarefà, ed occupando maggior luogo produce la pletora.

Queſti argomenti provano chiaramente, che ſi poſſa dare pienezza di ſangue, ſenza che ſi debba preſupporre inſolito vizio nelle materie degli inteſtini, ed oltre a ciò dimoſtrano, che più facilmente ſi può dare quella che queſto, come in ſecondo luogo con altro facile argomento mi fo adeſſo a moſtrare.

Queſta verità ſi rende manifeſta dalla bilancia del Santorio, dandoci queſta il peſo diſtinto di quanta porzione degli alimenti naturalmente entri nel ſangue, e di quanta ne reſti in feccia: *Nello ſpazio di una notte*, dice l' autore (1), *ſogliono per l' ordinario vacuarſi ſedici once di urina in circa, quattro di conſiſtente eſcremento dal ventre, quaranta ed ancor più per via d' inſenſibile traſpirazione*. Se è vero che non paſſa per le vie dell' urina parte niuna dell' alimento, che prima non ſia entrata nel ſangue (quando non ſi voleſſero fingere alcuni ſconoſciuti condotti; opinione da' ſaggj Fiſici e Notomiſti rifiutata e deriſa) ne ſegue

(1) Sanctor. de pond. aph. 59.

gue che essendo queste due ultime separazioni respettivamente a quella che suol farsi per secesso, come quattordici ad uno, di quindici parti di cibo, quattordici ne entreranno nel sangue, ed una sola ne resterà di feccia dentro alle budella; e perciò sarà assai più facile a darsi una pletora, che un isporcamento nelle budella. Lascio io quì di considerare gli altri escrementi che derivano dal sangue, e venivano dal cibo; e metto anche per vero che una uguale quantità di materia ricerchisi ad una pienezza di sangue, che ad una pienezza nocevole negli intestini; delle quali cose se io volessi far computo minutamente troppo fastidioso sarei bensì, ma oltre modo accresciuta verria a mostrarsi la facilità della pletora nel sangue, che di quella nelle budella.

Mi si può opporre in questo luogo, che non si prescrivono già i purgativi per evacuare solo la quantità degli escrementi; ma che poca copia di essi potendo divenir nocevole, in tale circostanza si devono usare le purgagioni: che il sangue al contrario può accrescersi in gran quantità senza danno del corpo, essendo i canali che lo contengono naturalmente flessibili, ed atti ad accomodarsi a qualunque copia maggiore di sangue; e che perciò frequente è il bisogno della purga, raro quello della missione di sangue.

A que-

A queste obbiezioni in apparenza sì formidabili io brevemente rispondo, essere verissimo che possono facilmente corrompersi le fecce intestinali, onde bisogni la purga; ma questo non toglie il valore delle mie riflessioni, perchè siccome oltre ad un riempimento delle budella si oppone quì una corruzione che parimente ricerca la purga, così io potrei addurre moltissimi vizj del sangue, che al pari della pletora il salasso richieggono. Oltre a ciò perchè naturalmente sono corrotte e dotate di nemico stimolo le materie degli intestini, onde questi rimpalmati sono all' interno di mucosità, e dagli stimoli di quelle difesi, rade volte in vero addiviene, che viziate oltre modo divengano, sicchè colla purga presto dal corpo si debbano evacuare. Che se talvolta ciò accade, non è allora sì necessaria la purga, quanto si pensa, perchè a questo ha pure provveduto la natura, donando agli intestini un movimento, il quale di necessità si accresce a misura, che cresce lo stimolo pellegrino; e per via di esso moto l' ostica irritante materia opportunamente è cacciata dal corpo. E se ad un più presto sollievo credasi utile l' unire a' provvedimenti della natura gli ajuti dell' arte, non fa bisogno di molta scienza per conoscere un tal vizio; nè alla cieca, come si suol fare, su d' alcun mal fondato supposto, si devono prescrivere

in ogni malore i purgativi per toglierlo; mentre allorchè vi sia non può stare nascosto in noi, e palesasi necessariamente con dolori, spasimi, stitichezza, o scorrimenti di ventre, con dolori di capo, flati, rutti, rivolgimenti di stomaco, e simiglianti altri malori.

Che poi non sia nocevole una soverchia quantità di sangue a cagione de' vasi flessibili ed arrendevoli, come sogliono pensare i nemici del salasso, io stimo errore sì grande il creder ciò, quanto saria il credere che in una occasione di piena di acque, per tenere lontana un' inondazione, si facesse un Perito ad allargare il canale del fiume, col tor via alcuna porzione interiore degli argini; perciocchè chi è mai quello che non sa o vede che le fibre de' corpi, quanto più dell' essere suo naturale sono allungate e distese, tanto più fiacche sono e vicine allo squarciarsi? Che se la circolazione del sangue, in cui sta la vita dell' uomo, consiste ne' giusti movimenti di stringimento e dilatazione del cuore e delle arterie, dipendente quello dalla elasticità de' vasi medesimi, e questa dall' urto del liquido contenuto, come mai può in ciò dirsi provvida la natura, se ad una forza maggiore del liquido che distende, non altro riparo pone che col dilatare, e così sminuire, anzi che accrescere la forza del liquido che respinge?

Non

Non è ragionevole adunque il penſare che i noſtri canali poſſano accomodarſi ad ogni quantità di ſangue ſenza pericolo della ſanità, tanto più vicino e maggiore, quanto più grande è la diſtenſione che eſſi patiſcono.

Annullate queſte oppoſizioni, credo che ſia abbaſtanza manifeſto che ſono rari que' caſi, dove diaſi pienezza nocevole negli inteſtini, in paragone degli altri, in cui ſi può dare pienezza di ſangue per entro alle vene.

Reſta adeſſo a dimoſtrare che ſuppoſto eguale o maggiore l'iſporcamento dello ſtomaco alla piena del ſangue, ſi debba ciò nulla oſtante porre riparo prima a queſta che a quello, a cagione de' danni che dalla purga premeſſa riceveriano gli ammalati di pletora, e per l'utilità che all'incontro riceverà dal ſalaſſo chi abbiſogna della purgagione.

In prova di queſto oſſervinſi i danni che ſovraſtano a' pletorici: gli effetti de' purgativi, e quelli del ſalaſſo. Quanto al primo non ſi può ſupporre piena di ſangue ſenza diſtenſione de' canali: queſta diſtenſione può produrre infiniti malori, ſpecialmente rompimenti de' canali; onde avvengono perdite di ſangue, fatali ſoffocazioni, e repentine appopleſſie bene avvertite dal Lanciſio (1).

D Maſ-

(1) *Athletæ (ut Plinius ajebat de Luna, quæ orbe plena repen-*

Massime per essa insorgono le infiammazioni, o perchè dilatati gli orificj de' vasi linfatici, in canali non suoi entrino i corpiccini rossi del sangue; o perchè dilatandosi le arterie, si comprimano le vene, e non siano queste sufficienti a tramandare il sangue dall' arterie ricevuto; onde egli sia costretto a soffermarsi ed ammassarsi; o perchè sminuendosi la contrazione delle arterie per troppa resistenza del sangue inchiuso, ne vengano ritardamenti, arresti e ristagni, che giusta il Santorini sono diversi gradi delle infiammazioni (1).

Tralascio di considerare altri effetti della pletora, avendone parlato altrove; nè per quanto riguarda agli effetti de' purgativi farò io quì una dissertazione su del loro modo di operare: Mi basta il dire, che fanno alcuna mutazione nel corpo nostro, altrimenti Ippocrate non ci avrebbe avvisati, che Timocrate avendo bevuto fuori dell' ordinario, e quindi purgato, cadde pressochè appopletico, come nota il Vallesio (2). Che Sconfo, il quale era pleuritico, dopo di aver preso un purgante, delirò e morì (3). Che Scaman-

repente per ecclypsim est nulla) propter nimiam partium foris, intraque canales plenitudinem, repentina interdum morte ecclypsantur. Lancis. de sub. mort. cap. 22.

(1) Santor. delle febbri §. 44.

(2) Comment. in lib. 5. epid. Hip. §. 1.

(3) Hip. 5. epid. §. 1.

mandro non saria morto poco dopo della purga, anzi saria vissuto molto a lungo, se dalla violenza di quella non fosse stato ucciso (1). A questi e moltissimi altri esempj notati da Ippocrate, concordano le dottrine de' moderni. Afferma il Sidenamio, che il purgativo fa una gran mutazione negli umori, ed accresce la febbre (2); accordandolo il Freind, che pur è amico delle purgagioni (3); e Simone Pauli solea paragonare i purgativi, anche leggieri ed in minuta dose, a quel funicello militare che dicesi miccia, il quale acceso da un de' lati è atto ad appiccare il fuoco alla nascosta, da per se innocente polvere, suscitando gran mali (4). Di più aggiunge il Boeravio che è cosa ridicola il pensare che i purganti non si facciano sentire che alle tonache del ventricolo, e degli intestini; mentre, dic' egli, prima di tutto sogliono mettere sossopra il sangue, ed indurre la febbre, portandone poi gli effetti fuori del corpo per la via del secesso (5).

Se tali sono gli effetti de' purgativi, e se ne' pletorici sono imminenti i descritti gravi malori, si devono in conseguenza riputare in un caso di

(1) Hip. 5. epid. §. 7.
(2) Sydenh. Sect. 4. cap. 3.
(3) Frein. de febr. p. m. 64.
(4) Pauli de feb. mal. p. m. 116.
(5) Boer. Prælect. to. 1. p. m. 33.

pletora ſempre nocevoli, come quelli, che accreſcendo il movimento degli umori tutti devono per conſeguenza accelerare ed effettuare que' danni, che dalla pletora erano ſolamente minacciati.

Nè vale il dire che i medicamenti, che uſanſi oggidì ſono leggieri ed innocenti, perchè co' ſuoi correttivi moderati; mentre a chiunque, anche poco verſato ſu i libri d' Ippocrate, è noto che egli pure ſapea valerſi di molti ſemplici medicamenti (1); e perciò ci avviſa l' Ollerio che i danni medeſimi temere dalla purga a' dì noſtri ſi devono, i quali in que' tempi ſi doveano temere (2).

Quanto appartiene a' correttivi che comunemente ſi uſano, dirò col Redi, che gl' ingredienti che da' Medici ſon chiamati correttivi de' medicamenti, da me con proprio vocabolo ſcorrettivi ſono appellati (3). Che ſe alcuno più riſpettaſſe in queſto ſcrittore il bel dire, e le belle ſcoperte in ciò che ſpetta alla naturale iſtoria, che

---

(1) *Hoc audiant, qui lenioribus veteres caruiſſe falſo ſibi imaginantur, & neſciunt mercurialis ſucco &c. ventrem eos ſuppurgaſſe.* Vand. Lind. ſelect. med. lib. 1. com. 12.

(2) *Neque vero putes iſtud fieri ſolum ab illis medicamentis veterum, cum etiam accidat ſæpe a noſtratibus.* Holler. in Hip. lib. 2. aph. 36.

(3) Redi lett. to. 4. p. m. 104.

che l'autorità di lui per ciò che generalmente appartiene alla pratica di Medicina, potrà agevolmente riscontrare i medesimi detti nel maestro di pratica Sidenamio (1); o nel Geoffroy scrittore versatissimo nelle forze de' medicamenti (2).

Ma ancorchè si dessero questi ingredienti correttivi opportuni de' medicamenti, rimarrà però sempre vero che indarno si cercano i purgativi leggieri, se sia da fuggirsi la purga; perchè dove si crede nocevole il purgare, nè tampoco fra mille purgativi se ne potrà un solo rinvenire che non sia nocevole; ed avrà sempre la natura di lupo, qualunque fra' piccioli parti del lupo si voglia trasciegliere; e niuna cautela sarà sufficiente, perchè sia fatto bene ciò, che fare non si deve giam-

(1) *Additamenta ejusmodi sub nomine correctivorum catharticis adjuncta teste experientia tormina excitant, & catharsim reddunt laboriosiorem; a lucta scilicet inter antidotum & catharticum, cujus vis purgans in eo posita est, quod naturæ hominis inimicetur.* Syd. epist. resp. 2. p. m. 388.

(2) *Verum prorsus inutile mihi videtur catharticum medicamentum ægrotanti propinare, & ejus vim infringere. Acida revera cathartici vim minuunt, optimeque temperant, sed idem fieri potest purgantis dosim imminuendo. Olea aromatica pessima censeo temperamenta . . . . Salibus alcalinis catharticorum acrimonia non modo non temperatur, sed e contra intenditur &c.* Geoffr. mater. med. part. 2. de veget. exot. art. 21.

giammai, come ben riflette il Vander Linden (1).

Riguardo agli effetti del salasso basterà in questo luogo osservare che in quelli, i quali abbisognano della purga, anzichè essere nocevole, può giovare grandemente. In fatti ci avvisa Ippocrate che devono ammollirsi i nostri corpi, perchè siano disposti alla purga (2): questo cōme per altre vie ottenere si può, facilmente ancora si ottiene colla missione del sangue, non essendovi sovra di questo alcun rimedio, che in miglior modo e più presto sia valevole a rilassare le fibre del nostro corpo; perciò parecchj scrittori di grave autorità, fra tutti i modi di preparare il corpo alla purga, notano come sia opportuno il salasso (3). E tanto egli è in fatti rimedio opportuno a tal uopo, che in più luoghi notò Ippocrate nascere alle volte dopo le uscite di sangue

(1) Lind. Select. Med. lib. 1. com. 12.

(2) *Corpora ubi quis purgare voluerit facile fluentia reddere oportet*. Hip. lib. 2. aph. 9. *Præhumectare vero antea corpus oportet, quo magis pharmacis obediat*. Hip. de int. aff. §. 29.

(3) *Præmissa detractio sanguinis corpus expurgandum mirifice facit* ευροῦν. Duret. p. 179. *Sanguinis missione humoris noxii purgatio facilior redditur*. Prosp. Martian. p. m. 308. *Sanguinis missio omnibus quibus ad eam rem uti possis, optimum præparat ad expurgationem*. Vallef. com. in lib. de vict. acut. p. m. 168.

gue salutari scorrimenti del ventre (1); come accadde a quel giovine frenetico, a cui Zacuto Portoghese provocò l' esito del sangue dalle narici (2).

Non è dunque vietato il salasso in que' mali, che ricercano la purga; anzi in essi fa d'uopo alcuna volta usarlo, comechè colla pletora non siano congiunti. Ed a tutta ragione si può conchiudere, che universalmente quando si voglia purgare chi è pletorico, si debba a lui prima estrarre il sangue.

Se la cosa è così, per qual ragione dovrà il Medico votare ciò che non abbisogna di evacuazione, o perchè mai vorrà egli macerare le carni, quando si devono segare le vene? Io certamente non veggo a qual partito possano appigliarsi coloro, i quali sogliono tutto dì lasciarsi uscire di bocca che il cavar sangue innanzi di purgare è contro le buone regole. Diranno forse che così pensarono alcuni de' secoli trapassati; e che così appunto sulla autorità di quelli essi pure vogliono praticare. A guisa di quegli stolti seguaci di Pittagora rammentati da Cicero-

---

(1) *Fluit autem sanguis ex naribus & alvi his exturbantur*. Hip. de vict. acut. §. 45. *Quibus sanguinis eruptiones, his temporis progressu alvi male afficiuntur*. Id. præd. 1. & coac. §. 1. & lib. 4. aph. 27. &c.

(2) Zacut. observ. 12. p. m. 22.

rone (1); e di quegli Anatomici antichi, i quali nè pure ardivano di esaminare se il loro maestro Galeno avesse mostrate e descritte sinceramente le parti tutte del corpo umano; pensando di fare a lui gran torto col tentarne la prova; come racconta il Falloppio di se medesimo, il quale non aveva ardimento di palesare quanto con lunga faticosa industria aveva discoperto nel corpo, di meno confacente alla descrizione data dal Vesalio; per puro timore di offendere il di lui buon nome (2); nè lo avrebbe forse fatto giammai, se non fosse stato incoraggiato dal Vesalio medesimo, il quale discoprì felicemente diversi errori di Galeno. Ma io soggiungerò che bisogna condonare ne' tempi passati alcuna oscurità, e persuadersi che il Mondo col passare degli anni si fa sempre più dotto: Se però qualche Medico de i trasandati secoli credeva un disordine l'ommettere la purga prima del salasso, pensando che vuotandosi le vene seguisse un assorbimento in esse delle fecciose materie degli intestini, si può iscusare questo erroneo pensamento, perchè in que' tempi erano ignari delle vie del chilo, della circolazione del sangue, e di altre belle scoperte di Fisica e di Notomia: cognizioni

(1) Cic. de natur. Deor.

(2) Fallop. obs. anat. op. omn. p. m. 398.

ni, per cui chiaramente si può ora conoscere quanto sia fallace e vana una simile opinione.

Eccoci dunque giunti a dover distruggere quella sì solenne opposizione, a cagion della quale non ardiscono i Medici volgari di usare il salasso innanzi della purga: sta fissa profondamente nelle loro menti un' orrenda paura, che non s'imbratti il sangue colla fecciosa materia degl' intestini, attratta ne' canali nel tempo medesimo che si evacuano.

Io non credo già che con quella purgagione, la quale sono soliti a far precedere, comechè ancor replicata, pensino essi di nettare affatto da ogni immonda reliquia l' ampia lunghissima cavità delle budella. Questo sarebbe un errore, che darebbe indizio di una mente incapace di apprendere checchesia di verità, per quanto chiaro fosse da per se, e da una evidente quotidiana pratica avvalorato; con cui certamente io non mi prenderei la briga di favellare. Ora, se io non traveggo, sospettando i Medici che possano penetrar nelle vene simili impure materie, un riparo mal conveniente addattano poi, onde questo dal salasso non avvenga, coll' usare prima di esso i purgativi. Perciocchè o da una cagione che spinga queste materie verso de' canali, o da un' altra, che dentro le tiri dovranno esser mos-

ſe(1). Se il ſalaſſo produce un effetto negl' inteſtini, per cui ſiano ſpinte le fecce verſo de' canali; per qual ragione mai non produrrà egli ſimigliante effetto dopo della purga, come ſi penſa che lo produca prima di eſſa? Forſe dal ſoverchio peſo ſollevati gl' inteſtini meno atti ſaranno a ricevere le impreſſioni che loro vengono fatte? è chiaro che tutto all' oppoſto addivenir debbe. Ma quì gridano tutti ad una voce con Averroe (2), che non ſono ſpinte ne' canali le fecce, ma che dalla vacuità nata ne' medeſimi dopo del ſalaſſo colà dentro ſono tirate.

Un tal riſpondere non fa miglior ragione al loro modo di operare. Perchè ſe il ſalaſſo produce quella sì temuta vacuità, che occuperanno le fecciofe materie, per qual oſtacolo non produrralla medeſimamente dopo della purga? Se io voleſſi penetrare più a dentro in queſto argomento, deciderei anzi che maggiore vacuità nelle vene produrraſſi da una cavata di ſangue unita ad una purgagione, che da una cavata di ſangue ſolamente; eſſendo coſa manifeſta che i purgativi non ſolo purgano le materie rinchiuſe negl' inteſtini,

(1) *Omne quod movetur, ab alio movetur.* Ariſt. phyſ. lib. 7. tex. 11.

(2) *Non eſt ſecanda vena niſi prius mundificetur corpus, ne venæ exinanitæ attrahant in ſe crudos ſuccos, qui non ſolum augent morbum, ſed corrumpunt intemperiem.* Averr. 7. coll. c. 1.

ni, ma di più ſpogliano il ſangue della parte più liquida e ſcorrente, e ſono valevoli a ſtemperarlo in sì fatta guiſa, che tutto ſi poſſa evacuare in forma di putridità per la via del ſeceſſo.

Ma giacchè i Medici ſono sforzati a confeſſare che non è confacente rimedio la purga a prevenire i danni che ſoſpettano provegnenti dal ſalaſſo, io voglio conſigliarli a diſgombrare la loro mente da sì vani ſoſpetti; impegnandomi di moſtrare a chiunque di loro ha fior di ſenno che il ſalaſſo non induce niuna vacuità; e quando anche ſi doveſſe concedere in corteſia che la cagionaſſe, non per tanto rimarrà ſempre impoſſibile che ne' canali del ſangue le fecce poſſano penetrare.

E vaglia la verità i canali ſanguigni con tale artificio ſono formati che opportunamente ad una minor quantità di ſangue reſtringendoſi, ſi mantengono ſempre in ogni ſua parte pieni ad onta di qualſivoglia perdita di ſangue, che non ſia micidiale; ſalvando a noi così col giro del ſangue non interrotto, la vita. Indicio certiſſimo ne danno quegl' infelici, cui etica febbre dimagra e conſuma; i quali benchè pochiſſimo ſangue nelle loro vene contengano, pure sì lungamente ſogliono durare in vita, che talvolta perſino a' ſuoi moleſti divengono. Non ſi deve creder dunque, che dopo il ſalaſſo reſti alcun vuoto ſpazio

nelle vene, onde debba essere occupata la vacuità da' vicini umori; ma si creda piuttosto che, massimamente ne' pletorici, fattosi libero dopo del salasso il movimento del sangue, in vece di ricevere dentro di se, lascieranno le vene per via de' vasi secretoj risvegliati ne' suoi uffizj, i respettivi umori uscire a quegli usi, cui dalla natura sono destinati.

Osservisi poi, come si è altrove notato, quanto siano picciole e di esquisito sentimento le imboccature de' vasi lattei nelle budella: ottimo provvedimento della natura, perchè non entri ne' canali del sangue se non materia liquida e priva di ostica qualità; onde fossimo esenti da innumerevoli malori, a cui darebbe origine il chilo, se egli fosse troppo grosso, od impregnato di pellegrine stimolanti corrutele contratte dalle diverse qualità de' cibi che lo compongono. Ne forse fuori di ragione credè l' Allero (1), che per sì fatto artificio alcuni veleni più micidiali, come quello della vipera, sieno del tutto innocenti quando son presi, anche a gran copia, per bocca, mentre al contrario a poche stille introdotti alla prima nel sangue, ci tolgono ben presto irreparabilmente la vita. Perciò non potendosi dire che col salasso si vengano a dilatare fuor

(1) Hall. in Boer. præl. §. 114.

fuor di modo, o ad istupidire le dette imboccature, deve anche concedersi, che per via di esso non entrino in niun modo nel sangue le materie degl' intestini.

E' bensì vero che altri orificj o foretti, oltre a' detti vasi lattei, da qualche scrittore si pongono negl' intestini, fatti a portare alcuna porzione del chilo immediatamente nel sangue; avvicinando così più di quanto altri abbiano fatto la natura dell' uomo a quella de' volatili, i quali, a differenza degli altri animali, essendo dotati di un gozzo e di un polputo ventriglio, perchè più presto si perfezioni la digestione, non abbisogna perciò in essi di molta strada, onde sia lavorato il chilo ne' vasi e glandule del mesenterio, come abbisogna agli altri animali, i quali meno perfettamente lavorano il chilo nello stomaco, perchè ivi entra il cibo mal preparato, e perchè sovente troppa quantità di cibo in un solo pasto s' ingolla: mancano perciò ne' volatili i vasi lattei, anzi i linfatici tutti, ed il loro chilo dalle budella per la via delle vene sanguigne si porta subito al fegato, perciò appunto in essi biancastro, e quindi al cuore. Che in fatti, come tutto il chilo ne' volatili, entri nell' uomo una porzione di esso per simili strade, benchè non conosciute, pare conforme in certo modo alla ragione; ma non si confà punto con alcuni spe-

ſperimenti: eſſendoſi maſſime conoſciuto, che quegli animali, a' quali è rotto il condotto del chilo nel petto, in pochiſſimi dì periſcono di ſtrana morte; cioè dimagrati e ſmunti muojono d' inedia nel tempo medeſimo che copioſo alimento è ad eſſi conceduto, e che il nutrimento abbonda inoffizioſo nella cavità del petto; onde è chiaro che quell' animale, cui il detto laceramento viene fatto, durerebbe in vita più a lungo, ſe per tali ſuppoſti foretti alcuna parte di nutrimento poteſſe ricevere. Ma non è al noſtro propoſito l' entrare in sì fatte queſtioni, quando è ſuperata l' obbjezione coll' oſſervare, che quantunque vi foſſero negl' inteſtini coteſte vie, accordaſi non per tanto da ciaſcheduno di quegli ſcrittori che così credono, che ſiano eſſe deſtinate a portare al ſangue la porzione del chilo più ſottile e ſcorrevole; e perciò ſe ne i lattei vaſi, che ſono più capaci, non poſſono penetrare le fecciofe parti dell' alimento, molto meno penetrare potranno perentro a queſti altri ſuppoſti picciolilſſimi fori.

Mi è parimenti noto, come qualcuni ſiano di parere, che per la ſtrada delle vene bibaci nelle budella, o ben anche per gli pori delle tonache di eſſe molti ſottili effluvj putredinoſi poſſano entrare dentro alle vene. Ma queſto pure non oſta al caſo noſtro; perchè ciò, ſecondo i mede-

deſi-

desimi, non avviene che allora, quando da calde malattie s' avanzano a maggior corrutela gli umori; onde per l'eccessivo calore sollevansi facilmente questi vapori; e disseccandosi il corpo prontamente sono imbevuti (1). Se però, com'è chiaro, colla emissione del sangue non s' induce alcun grado maggiore di putrefazione alle fecce, nè si riscalda eccessivamente, o si dissecca il corpo, è chiaro altresì che per essa non possano in guisa alcuna derivarsi nel sangue le materie degl' intestini. Sarà anzi in questi giovevole il salasso, sì perchè togliendo egli le forze vitali accresciute oltre il dovere, e l'eccessivo calore, impedirà che i vapori non si sollevino; e sì ancora perchè facilitando, come suol fare, le separazioni tutte del corpo, accrescerà anche quella che si fa dentro alle budella da innumerevoli glandule, che in esse vuotano il loro umore; a misura del quale accrescimento si devono chiudere, e comprimere gli altri vaselli o pori, che si suppongono succiare dalle fecce; onde si renderà meno secco il corpo, e più liquide le fecce degl' intestini, ed in conseguenza più atte ad usci-

(1) *Quæcunque in intestino colo crassa, ante putredinem, egeruntur, putredine vero multa ex his liquefacta, & attenuata absorbentium oscula subire possunt.* Gorter de siti §. 14. p. m. 119. & med. Hip. p. 236.

uſcire dal ventre. Ed ecco come dopo le ſalutari uſcite del ſangue nelle malattie gagliarde, alle volte ſi bagni di ſudore la pelle, altre ſegua facilmente lo ſputo, altre il ventre ſi renda officioſo e ſcorrente, come ben riflettono fra gli altri il Baglivi (1), ed il Gortero (2).

E' dunque vano il temere che le fecce inteſtinali poſſano dopo del ſalaſſo entrare ne' canali del ſangue; e ſi può ben credere che punto non ſi ſcoſtaſſe dal vero un celebre Profeſſore nello Studio di Padova (3), allorchè diceva ſoventemente di non aver veduto mai che il ſangue di alcuno, eſtratto prima della purga, foſſe di merda lordo.

Parrà a qualcuno confacevole, che dopo di aver io moſtrato come ne' pletorici fuggire ſi debbano le purgagioni, m' inoltri ad indicare que' ſegni che la pletora dimoſtrano; ma ciò eſſendo comune ne' libri degli ſcrittori, m' è paruto proprio di ommettere per non riuſcire di ſoverchio nojoſo ed iſtucchevole. Non devo però laſciar di avvertire, come ſia un grand' inganno de' Medici volgari il non conoſcere una pletora che quando ſono vigoroſi gl' infermi, ed hanno il

(1) Bagl. prax. lib. 1. pag. m. 49.
(2) Gort. med. Hip. pag. m. 236.
(3) Aleſſandro Knips Macoppe.

il polſo pieno e gagliardo; perciocchè comunque queſti ſiano ſegni ordinarj di una piena di ſangue, avviene però alle volte che i pletorici, maſſime ſe ſiano al ſommo grado pervenuti, hanno un polſo aſſai picciolo, e ſono affatto privi di forze, come nota anche Ippocrate (1): e ſe preſto ad eſſi non ſia eſtratto il ſangue incorrono in funeſte malattie, e bene ſpeſſo irremediabili. Queſto inganno non è di pochi, perciò non ſarà di poca utilità il fare ſopra di queſta materia una breve riflessione.

Da più cagioni, a mio credere, può derivare il polſo dimeſſo, e la proſtrazione di forze ne' pletorici: primieramente eſſendo al ſommo diſteſe le arterie, nè potendoſi eſſe contrarre e reſtringere abbaſtanza, per la reſiſtenza del troppo ſangue inchiuſo, ne ſegue che dall' ultimo termine della ſua contrazione, a quello della ſua maggior dilatazione poco intervallo vi ſi frappone; onde poco ſollevandoſi, poca impreſſione fanno nel dito che le tocca, e debile a' Medici ineſperti appare il polſo.

In ſecondo luogo, perchè naturalmente non ſi dà vacuità nel cervello, ed è egli circondato

F dal

(1) *Sunt præterea etiam talia repletionis ſigna: dolet corpus, aliquibus totum, aliquibus pars quædam, dolor autem eſt veluti laſſitudo, & delaſſati eſſe ſibi videntur.* Hip. lib. 3. de diæt. §. 10.

dal cranio offofo e non cedente, allargandofi nella pletora, e diftendendofi i canali del fangue, che fono diftribuiti dentro al cervello, ed alle tonache che lo veftono, neceffariamente fi comprimeranno i nervi che in tal luogo hanno la fua origine; quindi non più liberamente innaffiate le parti dallo fpirito nervofo, s' infievolifcono, onde la mancanza di forze nel corpo ne avviene; e venendo meno per la medefima cagione nelle fue forze il cuore e le arterie, debile altresì e picciolo fi fente il polfo.

Nel medefimo modo per troppa copia di fangue effendo diftefi i canali, fi comprimono le fibre de' mufcoli di tutto il corpo; ficchè le picciole cavità di effe, deftinate a ricevere que' liquidi vegnenti dal cervello e dalle arterie, per l' unione de' quali fi produce il moto, divengono più ftrette, e minor luogo concedono a' medefimi liquidi, e perciò è minore la contrazione de' mufcoli, ed in confeguenza il moto è più difficile, e più mancanti le forze.

Oltre a ciò ad una eccedente pletora facilmente fi aggiunge una groffezza o pigrizia del fangue: o fia perchè accrefciuta la quantità del liquido da muoverfi, e non accrefciute le forze moventi, s' induce un ritardamento di fangue, onde egli fi unifce e denfa, come fuol fare nella quiete; o perchè fi diminuifcano le forze moven-

venti per la pressione su i nervi: o ben anche perchè nella difficoltà del moto progressivo si spremano nelle parti laterali le materie più scorrevoli ed acquidose. Formatasi questa pigrizia e densità nel sangue si minora la separazione dello spirito, onde le parti tutte languiscono.

In questi casi non toglie le forze il salasso, ma dopo di esso si sollevano anzi in istante dalla loro oppressione gli ammalati, e vigorosi si rendono, come si vede tutto dì in pratica (1); e ne diede avviso anche Ippocrate, là dove nota che i dolori di capo, uniti ad una lassezza di tutto il corpo, si risanano per via delle uscite del sangue (2).

So molto bene che Galeno pone la principale indicazione di estrarre il sangue nelle forze degli ammalati; ma non lo fa a ragione, giusta il parere del Ballonio (3); perchè queste non si devono considerare dallo stato presente degl' infermi, ma da

(1) *Vedi nel* Dodoneo (observ. med. cap. 69. p. m. 235.) *di un certo pletorico che avea nome Filippo, il quale avea un polso sì picciolo, ed era sì privo di forze che si credea moribondo; ma dopo una cavata di sangue se gli fece gagliardo in istante il polso, e gli tornò un naturale vigore.*

(2) *Quibus capitis & colli dolores, & totius corporis impotentia quædam sanguinis eruptiones solvunt.* Hip. coac. 2.

(3) *Galenus a solis fere viribus indicationem secandi desumebat, male quidem &c.* Ballon. consl. to. 4. p. m. 58.

quanto saranno in avvenire (1) : o pure anche meglio si ricavano dallo stato passato degl' infermi, come il Pitcarnio nota, che in alcune circostanze si debba fare (2). Nè si deve pensare che Galeno non si partisse mai da questa sua regola, e molte volte non prendesse indicio dall' ordine tenuto per l' addietro nel vivere dagl' infermi; come fanno testimonio le di lui parole, riportate anche dal Dureto (3).

Comunque però credesse Galeno su di questo affare, egli è certo che i più assennati pratici scrittori hanno voluto avvertire i Medici, perchè non s' ingannino in questa apparente debilità; e ne parlano fra moltissimi altri replicatamente il Ballonio (4), il

(1) *De virium non præsentium, sed potius futurarum statu divinare, conjectarique oportet, atque hic prudentia Medicorum elucet*. Ballon. conf. to. 4. p. m. 56.

(2) *Quæ vires æstimandæ sunt non ex præsenti, sed ex prægresso statu ægri*. Pitc. elem. med. cap. 2. p. m. 43.

(3) *Si febrium initiis tremor inciderit, nec ulla sit virium exolutio ex anteacta diæta, sanguinis detractio necessaria est*. Ex Galen. Duret. p. m. 76.

(4) *Non tamen quoties a copia gravantur vires a phlebotomia desistendum; sed si humores sint laudabiles qui gravant, & pulsus inæqualitatem afferant necessario ad phlebotomiam eundum*. Ball. conf. to. 4. p. m. 55. *Quamquam infirmitas omnis per se non dissuadet phlebotomiam, sed ea maxime quæ ab exhausto est*. Ib. p. m. 56.

il Mercuriale (1), il Vallesio (2), ed il Dureto (3), seguaci fedeli d'Ippocrate.

S' ingannano dunque coloro, i quali pensano che sempre sia nocevole il salasso, perchè togliendosi per via di esso il sangue dalle vene, si sminuiscano le forze della natura, nelle quali consiste la sanazione de' mali. Mentre come la forza delle ricchezze non consiste nello star sepolte dentro ad una cassa, ma nel libero corso delle medesime, così la quantità dello spirito, e le forze del corpo non corrispondono alla quantità del sangue, da cui derivano; ma dipendono dal corso libero del medesimo dentro a' canali; onde

(1) *Propterea videris quantopere fallantur ii, qui existimant indicationes duci ab ætate, a virium robore &c.* Merc. præl. Bonon. de vict. acut. lib. 4.

(2) *Has ob causas ubi febricitare incipiunt lassitudo quædam magna est . . . . opus est ergo ante omnia multitudinem sanguinis deponere.* Valles. in lib. 7. epid. p. m. 1193.

(3) *Infirmitate corporis nemo exterreri debet, nisi terrifica sit infirmitas causa . . . . mirum igitur videri non debet si hæmorrhagia nonnunquam infirmitatis causas exolvat, viresque reddat vegetas, quæ ab oppressione olim fatiscere videbantur.* Duret. p. m. 95. *Segnitiem & hebetudinem partium quarumlibet infert plethora.* Id. pag. 476. *Tenenda est igitur infirmitatis causa, ut ex perspicientia illius remedia præscribamus . . . nec temere usurpandum vetus illud, quod in pervagato medicorum sermone versatur: Quæ a viribus indicatio sumitur cæteris omnibus anteponenda.* Id. pag. 33.

de avviene che se per qualche cagione s'arresti il sangue, ne insorgono malattie, che seco portano prostrazione di forze, benchè non sia minore la quantità del sangue: ed in tal caso accrescesi il vigore del corpo col salasso; perchè egli è rimedio attissimo a restituire il giro diminuito, per quella legge, per cui in una forza medesima che muove, più velocemente si muove un liquido in quella parte, dove minore ritrova la resistenza; essendo chiaro che nel salasso togliendosi la porzione antecedente del sangue, viene a levarsi la resistenza al susseguente: come dimostra il polso, che dopo la missione di sangue si fa più celere e più frequente. Nè tampoco fa di mestieri star lontani dal salasso in tutte quelle malattie, in cui egli diminuisce veramente le forze; perchè questa debilità può alle volte convenire moltissimo alla sanazione de' mali; nè è questo un paradosso, comunque su la dottrina contraria abbiano fondate tutte le loro ragioni quei che hanno scritto contro l'uso del salasso; perciocchè se si risanano gli ammalati per opera delle forze della natura, piuttosto che per virtù de' rimedj, è altresì vero che in molte malattie si perde la vita a cagione della natura medesima, dagli stimoli della morbosa materia messa in furore, e forza maggiore di quanto ricerchi la curazione de' mali. Perciò ne' morbi cronici,

nici, nati da forza minore, ſuol eſſere nocevole il ſalaſſo, e convengono i rimedj ſpiritoſi che diano rinvigorimento; ma ne' mali acuti e gagliardi dal troppo moto diſtruggonſi ſpeſſo, e ſi sfracellano le parti ferme, e ſi corrompono i liquidi con fatale preſta morte; ſe non ſi moderino gli accreſciuti movimenti colle miſſioni di ſangue, e co' rimedj rinfreſcativi: regolati però da prudente mano, coſicchè ſi moderi il moto a tal ſegno, che la veemenza di eſſo non diſtrugga il corpo, e che all' incontro ſia ſufficiente a promuovere la cozione del male; acciocchè non ſeguano dappoi malattie croniche, e difficili a riſanarſi. E ſiccome in queſte rifleſſioni ſta preſſochè tutta la Medicina, non poſſo a meno di non dolermi, quando mi rammenta che in molti fra i Medici ſono affatto pellegrine, e ſconoſciute.

Ma tornando a noi biſogna anche avvertire, che quantunque non ſia ben nota la preſenza della pletora per la dubbiezza de' ſegni, ſarà non per tanto, ancora ſu d'un ſemplice ſoſpetto di eſſa, coſa cauta l'anteporre il ſalaſſo alla purga, perchè difficile egli è il conoſcerla ne' ſuoi principj, e dannoſi ſono i purgativi in tale tempo adoperati; come niente o poco dannoſa può eſſere la cavata di ſangue, benchè non foſſe aggravato il corpo di quella piena che ſi ſoſpetta; sì perchè, ſecondo le oſſervazioni del Dodar-

to (1), ben ſedici once di ſangue ſi ſogliono ricuperare in cinque giorni; e ne contengono i canali molte libbre, e forſe aſſai più di quanto credano gli ſcrittori; sì perchè ancora gli umori, che col ſangue hanno commercio, anzi che ſovente da lui partendo, ed a lui ritornando, alternativamente ſi veſtono e ſpogliano della di lui natura, ſono sì copioſi che forſe compongono più di tre parti del corpo, ſe in quattro porzioni egli foſſe diviſo; ond' è che il Gortero non ha dubitato di numerare col ſangue sì fatti umori, avendo determinata di eſſo la quantità ſino a cento e venti libbre poſſibile ne' corpacciuti (2). Per queſto è facile il vedere, che ſe per errore ſia tolta una picciola porzione di ſangue niente ſuperflua, ben preſto ſarà eſſa reſtituita, perchè i canali ſanguigni dentro di ſe ratterranno quella quantità de' vicini umori, che è giuſta ad una loro amica diſtenſione. E non male ſulle rifleſſioni del Pitcarnio ſcrive taluno (3), che la ſola decima parte di una coſa neceſſaria alle fonzioni della ſanità ſia valevole a difendere dalla morte; perciocchè ho io veduto a riſanarſi preſtiſſimo, e rinvigorirſi certa femminuccia, la quale per altro ſana perdè in breve parte di ora ben quindici libbre di ſangue;

così

(1) Dodart. med. ſtat.

(2) Gorter comp. med. tract. 32. p. m. 66.

(3) In præfat. ad opera Bagliv.

così un' altra, che in dieci ore ne avea perduto diecinove libbre. E trovasi scritto nel Lovvero che si mantenne in vita, e si risanò certo giovine, il quale avea perduto in sì gran copia il sangue, che dalla ferita cominciava ad uscire un umore, che conservava la natura del brodo, che per riparare alla perdita bevea copiosamente (1). Di più nota il Platero di una giovine farnetica, a cui un rustico medicante in una sola settimana segò le vene settanta volte utilmente (2). Narrasi anche appresso degli Eruditi di Lipsia di un giovine, il quale in dieci giorni evacuò dalle narici settantacinque libbre di sangue (3). Ed il Gortero parimente afferma di aver veduto un giovine, a cui più di settanta libbre di sàngue in una sola settimana uscirono dal corpo (4); e dice che altri *pure* un simile caso hanno osservato. Qual grave danno dovrà adunque temersi da una picciola emissione di sangue? Molto più che il salasso, a differenza de' purgativi, non è rimedio nemico della natura nostra, perchè non è violento, nè determina il moto ad una sola parte, ma facilita ogni evacuazione; ed è affatto

(1) Lovv. de corde in Manget. bibl. anat. to. 1. par. 2. p. m. 893.

(2) Plater. obs. lib. 1. p. m. 86.

(3) Act. Erud. ann. 1688. mens. April. p. 205.

(4) Gort. comp. med. tract. 32. §. 7.

nelle mani del Medico l'estrarre quella quantità di sangue che a lui piace, e nulla più; ma non così può dirsi de' purgativi, de' quali benchè sia nelle mani del Medico il mutare la qualità, o l'accrescere la dose e diminuirla, non segue che determinare si possa il moto, che produrranno nel corpo, e la quantità della evacuazione; perciò ben nota Ippocrate che da un medesimo purgativo alcuna volta si purgano gl' infermi, altra no; alle volte purga quell' umore che non deve, o in quantità maggiore; onde conchiude che non bisogna affidarsi nelle purgagioni, nè farne temerario abuso (1).

Nè tampoco dobbiamo astenersi dal salasso ne' pletorici sull'autorità di quei moderni, per altro accreditati, scrittori, i quali pensano che inducendo il salasso debolezza, e minore resistenza nè canali, sia egli atto ad accrescere piuttosto che a togliere la pletora. Bisogna avvertire il loro inganno, essendo fondata questa dottrina su d' un supposto apertamente fallace; perciocchè non cagiona il salasso debolezza niuna ne' pletorici; che anzi ricuperando i canali sanguigni dal soverchio peso sollevati, una loro amica contrazione, vigorosi si rendono, e più resistenti ad un nuovo riempimento. In fatti, come accennam-

(1) Hip. de med. purg. §. 1.

mammo, si vede spesso, ed io moltissimi esempj potrei rammemorare, che dopo le missioni di sangue, se siano opportune, invigoriti si rendono ben presto gl' infermi. Se non che questo scorgesi ne' fanciulli ancor sani, ne' quali col passare degli anni scemandosi l'accrescimento del corpo, non iscemate le forze dello stomaco, si genera una inutile quantità di sangue, che dappoi sogliono evacuare per le narici; restando per questa evacuazione vivaci e pronti quei, ch'erano tardi e sonnacchiosi. Nondimeno se alcuno più credesse a quanto dicono gli scrittori, che a quanto si vede in pratica, potrà agevolmente sfuggire l'occasione di aprire la vena coll' ommettere le purgagioni ne' pletorici. Nè tema di pregiudicare alla sanità degli uomini col privarli del beneficio, che potrebbero ricavare dalla purga; mentre è cosa ragionevole il credere che rade volte abbisogni di purga chi è pletorico; perchè se abbonda nelle di lui vene il sangue, non dee credersi che viziose siano le digestioni, cosicchè ne seguano sporcizie di stomaco, ed imbrattanti zavorre dentro alle budella, le quali richieggano la purgagione.

Non inferiscasi dunque dal fin quì detto che io creda necessario che tutto giorno siano segare le vene de' pletorici; ma siccome il salasso solleva i medesimi in istante dalla piena, ed al

contrario lungo uſo a tal'effetto ricercaſi di qualunque altro rimedio, così non dovendoſi differire lungo tempo la purga, ſe ſia conveniente, credo ragionevole il conchiudere che chi è pletorico, ed abbiſogna della purga, debba di neceſſità ricorrere al ſalaſſo prima che ſia purgato; acciocchè non inſorgano in lui maggiori quei danni, che da ſe a' pletorici ſovraſtano.

Cur quis id evacuet, quod evacuatione opus non habet? aut cur eliquet carnes cum ſanguinem ſubtrahere liceat?

Galen. de venæſ. adv. Eraſiſtratum cap. 4.

PARTE

PARTE SECONDA.

Come il purgare innanzi il salaſſo è contrario alla ſperienza.

SE io voleſſi rammemorare tutte le iſtorie di quelli, i quali facendo ſecondo il coſtume una metodica purga di preſervazione, febbricitarono dopo di aver preſo il medicamento purgativo, che prima d' ogni altro rimedio ſi ſuole preſcrivere, troppo lungo e faſtidioſo ſarei; perchè non pochi poſſo dire di averne veduto; maſſimamente tra quelli, che in tale medicazione ſi poſero per eſſere ſollevati dalla

dalla pienezza di ſangue. Ho anzi diviſato di eſſere in queſta parte breviſſimo, ſapendo io molto bene quanto rincreſca a' Medici de' noſtri dì il leggere le iſtorie degli ammalati dagli autori deſcritte; amando piuttoſto i capriccioſi penſamenti di alcuni moderni; quaſi ignoraſſero, o facendo a ſe medeſimi forza per non rammentarſi di ſapere che la Medicina dalla ſperienza ha avuto ogni principio, e procedimento. Perciò fra le molte iſtorie che io avrei potuto apportare ho traſcelte le ſeguenti poche, diverſe e ne' ſoggetti, e nelle malattie, onde con poca fatica de' leggitori facilmente appariſca quanto ſia univerſale la regola di dover premettere alla purga il ſalaſſo, quando l'uno e l'altro rimedio ſi crede conveniente.

Iſtoria Prima.

UN certo Signore d'anni cinquanta quattro in circa, pingue e corpulento, roſſo in faccia, e facilmente ſottopoſto a difficoltà di reſpiro, dopo di eſſerſi trattenuto in gozzoviglia preſſo d'un ſuo amico ſi miſe in cammino in tempo di pioggia e di vento. Riſcaldatoſi dal viaggio internamente, bagnato all'eſterno dalla pioggia, e rinfreſcato dal vento, cominciò ad eſſere moleſtato da picciola febbre, con dolore lungo

alla

alla ſchiena, e ſtitichezza di ventre. Obbligatoſi al letto da queſto male, punto non ricorrendo al Medico, credè opportuno l'inghiottire una delle pillole, che da' Padri Geſuiti ſi ſogliono diſpenſare; le quali era ſolito a praticare in ogni ſuo male, e tenea ſempre care appreſſo di ſe, ridendoſi del Medico e della Medicina in tal modo, che ſolea bere ad occhi chiuſi, perchè il Medico lo avea conſigliato a non guardare il vino. Ma non ricevè ſollievo da queſta prima pillola, onde ben preſto preſe la ſeconda; e ſi purgò allora dal ventre; ma poco dopo affannoſo volendo ſorgere di letto, fu ſorpreſo da un dolore vicino alle ſpalle, e ſenza ajuto di alcuno immediatamente ſoffocato morì.

Abbiamo altrove moſtrato che i diſordini del cibo più ſpeſſo ſogliono fare pletora nel ſangue, che vizio negl' inteſtini: abbiamo moſtrato altresì, che un eſercizio violento del corpo, aſſottigliando la pinguedine la deriva al ſangue, e riſcaldando il medeſimo ſangue, lo rarefà; onde ſi diſtendono i canali da una pletora. Di più abbiamo moſtrato che le ſeparazioni tolte o diminuite, e ſegnatamente quella del traſpirabile inducono preſtamente in una pletora. Queſte cagioni tutte ſono concorſe in queſto infelice Signore, da per ſe facilmente pletorico, come indicano il roſſore del volto, la corporatura, e maſ-

ſime

ſime la difficoltà di reſpiro, ſegno di un ſangue sì copioſo, che non ſi poteva agevolmente mandare in giro dal cuore alle parti. Come potrà perciò dubitarſi ch' egli non foſſe pletorico, quando cominciò ad uſare la ſolita ſua medicazione? molto più che il dolore lungo al dorſo indicava gran diſtenſione dell' arteria grande, che lungo il corpo internamente diſcende. Che ſe per queſti motivi viene moſtrato ch' egli era tale, ragion vuole altresì che ſi debba penſare, che aggiuntoſi dall' intempeſtivo purgante un nuovo calore, e bollimento al ſangue cacciato dalle replicate accreſciute contrazioni de' canali, ſia crepato qualche vaſo grande nella cavità del petto, dove i canali ſono ſottopoſti a maggior urto, perchè più vicini al cuore.

Che queſto ſquarciamento ſia ſtato la cagione immediata della morte, e lo indica ad evidenza la preſta ſoffocazione, che per altra cauſa sì facilmente non poteva avvenire; e 'l dolore nella parte del petto, che l' ha preceduta; ed io ſteſſo l' ho conoſciuto in altro ſoggetto Religioſo, morto improvviſamente in tempo che egli avea i vaſi del ſangue da acque minerali bevute ſoverchiamente diſteſi; nel di cui cadavere ſi trovò una inondazione di ſangue nella caſſa del petto, benchè dalla bocca non ne foſſe apparito verun ſegno.

In

In questa istoria si vede chiaramente che bisogna fuggire ne' pletorici le purgagioni, come quelle, che possono suscitare danni funesti ed irreparabili; e si vede altresì quanto siano giusti gli avvertimenti d'Ippocrate (1), il quale comanda a' medici l'osservare attentamente se sogliano patire incomodo nelle parti del petto quelli, a' quali alcun vomitatorio vogliono prescrivere; chiamandoli rei se per tal rimedio muoja l'infermo; e scorgesi come questa dottrina, che versa intorno a' vomitivi, si debba restringere ancora a' purganti; avendo io inoltre conosciuto un altro infelice uomo, il quale avendo preso un purgativo per sollevarsi da certa oppressione del respiro, morì un' ora dopo di averlo preso improvvisamente. Ed un caso affatto simile si trova scritto nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi (2). Nè tampoco sarà superflua e troppo rigorosa una cautela maggiore, abbandonando in simili circostanze quei rimedj ancora, i quali perchè si prescrivono in gran quantità troppo distendono le vene; mentre ho io pure in brevissimo corso di tempo osservato che mancarono improvvisamente tre altre persone di polmone debile: due piene di acque minerali, e la terza di oglio di mandorle dolci copiosamente bevuto.

(1) Hip. lib. 1. de morb. §. 7.
(2) Mem. de l'Ac. Roy. an. 1707. p. 42. a Amster.

Istoria Seconda.

UNa femmina sana e robusta dopo certi gagliardi esercizj in tempo di primavera si ammalò di febbre con polso pieno, e non sollevantesi. Durando sempre la febbre del medesimo vigore cercò l' ajuto del Medico: conobbe questi da' sintomi del male presente, e dalle circostanze precedute che peccava in essa il sangue per troppa copia; stabilì perciò che fosse d'uopo del salasso, e secondo il volgare costume prescrisse innanzi di esso la purga. Gravosi erano i disturbi, che nell' operare produceva il purgativo medicamento; ma segnatamente diede origine ad una strabocchevole uscita di sangue dal secesso, la quale seco portava molestissimi svenimenti, ed a replicati rimedj non si poteva fermare. Da questo impensato accidente restò pieno di stupore il Medico, ed ignorandone la cagione ricercò l' altrui consiglio; onde prescritti dappoi opportuni rimedj si risanò l'inferma.

Se i Medici avessero in costume il disaminare attentamente se i peggioramenti straordinarj delle malattie sieno effetti piuttosto degl' inopportuni rimedj da esso loro prescritti, che della maligna natura del male, io credo che più non sarebbe familiare appresso niuno il disordine di prescrivere la

pur-

purga prima del salasso, quando ridonda nelle vene il sangue; e moltissime altre utili cognizioni si sarebbono acquistate in medicina; onde non sarebbe luogo sì di frequente alla maraviglia, la quale ben a ragione si stabilisce figliuola dell' ignoranza. Perciocchè se nel caso di questa femmina si fosse considerato, se l' effusione di sangue nata dopo del purgativo sia stata effetto di questo, ovvero sintomo del male, come mai si può credere a tal segno rozzo qualsivoglia medicante, che non fosse giunto a conoscere, che cento ragioni persuadono dal rimedio anzi che dal male esser ella provenuta? Egli è certamente noto in Medicina che tutte quelle cose, le quali stimolano e fanno dolore, applicate che sieno a' canali, accrescono il movimento di essi, sicchè prestamente si vacuano gli umori (1). Quinci essendo stimolati gl' intestini dal purgativo si derivano verso di essi i liquidi a tal segno, che insieme colla vita tutti si possono perdere. Bisogna dunque sempre temere da' purgativi, massimamente se da verun imbrattamento dello stomaco non siano indicati; perchè allora tutta la loro forza si rivolge contro delle fibre, ed insorgono funesti effetti, bene avvertiti da Ippocrate (2). Ma mol-

(1) Bellin. de sang. miss. p. m. 118. Pitcar. elem. med. p. m. 43. &c.

(2) Hip. lib. 4. aph. 16. &c.

to più biſogna aſtenerſi dall' uſo de' medeſimi; quando i canali da troppo ſangue diſteſi ſono vicini allo ſquarciarſi; acciocchè, come è accaduto a queſta femmina, non ſuccedano uſcite di ſangue, ſempre formidabili, perchè per eſſe facilmente ſi perde la vita.

Iſtoria Terza.

UN Signore d'anni ſeſſanta circa, ben nodrito e pieno, dopo replicati diſordini nella regola del vivere, ſi ſentì una notte moleſtato da certa propenſione al vomito, per cui ſeguiva alcuno ſpurgo di materia acquoſa. Il ſeguente dì avea qualche avverſione al cibo: nella ſera gli fu applicato un ſerviziale, per opera di cui ſeguì poca evacuazione, e ſi ſuſcitò la febbre. Nella ſeconda mattina preſe quella pozione, che magiſtrale appellano; ma nè tampoco per l'uſo di queſta ſi moſſe il ventre; ſicchè ſi replicò nella ſera il ſerviziale, per cui finalmente purgoſſi dal ſeceſſo. Dopo della purga gli cominciò a dolere lo ſtomaco, niente moderandoſi la febbre. Nel terzo dì gli veniva tolto il giacere nel letto da un' oppreſſione affannoſa di reſpiro, ed aveva un inſolito roſſore nel volto, con polſi frequenti e baſſi: non fu preſcritto rimedio veruno. Nel

mez-

mezzo della notte gli sopravvennero continui rigori di freddo, con grave difficoltà di respiro, e lividore nel volto. Il seguente dì alla notte in sul mattino finì di vivere.

L' ordine di questo male, le circostanze che lo hanno preceduto, la costituzione del corpo dell' infermo fin dal principio mostravano, che egli era dalla pletora prodotto: così anche indicava, aggiunta agli altri segni, la propensione al vomito, massimamente se si osservi che non seguiva espurgazione, se non di poca acquosa materia: così mostrava la febbre, che si suscitò dagli stimoli del serviziale, e durava ad onta della copiosa seguita evacuazione: segno evidentissimo che la cagione del male non risiedeva nelle budella. Più in oltre mostravano una pletora l' affannato respiro, il polso basso, e gli altri sintomi nella notte sopravvenuti.

Difficile sembrerà che sia lo spiegare come la propensione al vomito possa nascere dalla pletora, niente essendo sporcato lo stomaco; ma ne descrivono il modo il Pitcarnio (1), ed il Gortero

---

(1) *Sanguis in vasis ventriculi rarescens, atque distendens plenitudinis sensum producit, premendo scilicet nerveam tunicam, eodem fere modo quo alimenta ingesta premere solent, unde appetitus cessatio, & cum hæc pressio diutius duret erit aversio alimenti &c.* Pitc. elem. med. lib. 2. cap. 1.

tero (1). Non è dunque sempre vero, come pensano i Medici volgari, che non si debba estrarre il sangue allorchè gl' infermi inclinano al vomito; che anzi alle volte da questo vizio è indicato il salasso, come avverte il Dureto (2).

Se dunque era pletorico questo infermo, v'è occasione di credere, per le ragioni altrove addotte, che siasi risvegliata la febbre dagli stimoli de' serviziali, e del purgativo, a' quali non fu premessa l'emissione di sangue; e che la difficoltà del respiro nascesse, perchè il sangue prima scorrevole, comechè copioso, privato dalla purga di quelle parti, che lo tenevano disciolto, cominciasse ad affollarsi ne' canali del polmone. Da questo

(1) *Solum fastidium non declarat cacochyliam: potest etiam generari ex inordinato motu febrili, ventriculi motum perturbante, unde febres fastidiosæ. Interdum leviter affecta ventriculi latera simile fastidium inferunt.* Gort. med. Hip. p. m. 224.

(2) *Sin autem cibi fastidium, sive τὴν ἀποσιτίαν inferat proritatio quædam ichoris, quem genuit ipsa febris; aut ab eodem gignitur, vel qui prorepit ex vasis lumborum ad ventrem, inde ad stomachum qui est acerrimi sensus, hic sane faciendum arbitror, quod ipsa per se natura dux optima suo commodo experitur, & artificium præbet medico ad imitationem sui comparandum. Itaque sicut natura hic promovet hæmorrhagiam, sic medici artificium esse debet si ea desit venam secare.* Duret. p. m. 388.

sto anche nasceva il rossore del volto; perchè non potendosi facilmente evacuare il destro seno del cuore a cagione del sangue rallentato nel polmone, ne viene che ridondi il sangue nel capo, non potendo liberamente scorrere nelle vene del collo, le quali al cuore il sangue riportano. Accresciutasi dal ritardamento la densità del sangue, si è fatto un mortale ristagno di esso intorno al cuore, indicato da' rigori, e dagli altri accidenti della notte, onde colla circolazione s' è tolta anche la vita. E' perciò chiaro che col salasso si sarebbono tenuti lontani quei danni, che per la pletora sovrastavano, insorti di poi prestamente, e resi funesti dalla purga in vece del salasso adoperata.

Istoria Quarta.

UN giovine sanguigno e forte cominciò a travagliare per una periodica febbre non veemente, a cagione d' essersi riscaldato, e di aver disordinato nel bere. Aveva già egli sofferti quattro parossismi di essa febbre senza grave incomodo: gli fu poi prescritta la pozione solutiva magistrale, e molto si purgò. Sopravvennero allora molesti sintomi d' infiammazione, intollerabile calore, e pertinaci vigilie. A questo aggiugnimento di male si procurò di porre rimedio colla

Chi-

China, corteccia febbrifuga; ma niuno fu il sollievo, infinchè fatta copiosa emissione del sangue, ch' era infiammato e grosso, cominciò a minorarsi la febbre co' suoi sintomi, ed in breve si risanò l' ammalato.

Parrà forse strano che questa febbre, la quale al principio era periodica, non abbia poi ceduto all' uso della China, sorta di rimedio, che con singolare virtù simiglianti febbri vince e doma. Cesserà però ogni maraviglia se vorrà considerarsi che per gl' inopportuni prescritti medicamenti spesso sogliono mutare natura le malattie; e quelle ch' erano benigne, perniciose divengono soventemente. Così è accaduto a questo infermo, in cui la febbre, ch' era mite di natura, e costretta a dover cedere al febbrifugo, ha mutato indole, ed a tale rimedio si è fatta pertinace dopo della intempestiva purgagione. Non è già ciò accaduto perchè a tal sorte di febbri sia ripugnante e nemica la purga; non indicando queste febbri da per se, nè vietando simile provvedimento; ma bensì è seguito perchè la febbre era fomentata e congiunta colla pletora, ben patente dal temperamento, e da' disordini preceduti: il qual vizio non si toglie colla purga, che anzi danni gravissimi da essa ricevono i pletorici. A quanto però di pregiudicio ha apportato la purgagione, ed a quanto non si potè consegui-

ſeguire dal febbrifugo, ha poſto opportuno riparo e rimedio il ſalaſſo, non perchè ſia egli indicato dalla febbre, la quale come la purga non indica ſe non ſia imbrattato lo ſtomaco, così non indica il ſalaſſo ſe dalla pletora non ſia accompagnata; ma perchè così richiedeva la preſenza della pletora medeſima. E ſe a due mali è ſtata utile la miſſione di ſangue, cioè al male primiero, ed a quello che s'è di poi congiunto, è ragionevole il credere che uſato al principio innanzi della purga avrebbe moderato il primo male, e ſarebbeſi prevenuto il ſecondo.

Iſtoria Quinta.

UN uomo di conſiſtente età, e di temperamento, come dicono, ſanguigno, dopo alcuni diſordini nel cibo, e dopo d'eſſerſi riſcaldato incautamente al ſole, fu ſorpreſo da moleſto vomito, e da ſcorrimento di ventre; aggiungendoſi poco dopo la febbre. Nel ſecondo giorno fu purgato, acciocchè il ventre ſi ſollevaſſe più preſto del ſoverchio peſo; ma la febbre ſi fece gagliarda con polſo duro e pieno, e con moleſte vigilie. Perciò ſi ricorſe nel quarto giorno ad una copioſa cavata di ſangue; e fu fatta con tale utilità, che ceſsò a gran paſſi la febbre, e

ſu preſto libero da' movimenti diſordinati dello ſtomaco, e del ventre.

In queſta iſtoria chiaramente appariſce, come con una pletora nata da calore e rarefazione di ſangue, foſſe congiunta una nocevole pienezza nello ſtomaco. A queſto ſecondo male poneva rimedio da ſe ſola la natura, avendo eccitata la ſoccorrenza. Queſta evacuazione però non giovava punto a togliere la febbre, che dalla pletora era fomentata, perchè a ſimil male non è eſſa conveniente provvedimento. E ſe non fu giovevole una ſpontanea evacuazione, non è da maravigliarſi ſe nè tampoco giovava una ſimile evacuazione, non ſpontanea, ma provocata dall' arte; perchè ci avviſa Ippocrate che allora ſolo utili ſono le purgagioni, quando tolgono dal corpo quell' umore, il quale ſe ſpontaneamente uſciſſe, apporterebbe ſollievo del male (1). Ma come ad un pletorico non reca grave danno una ſoccorrenza naturale, dannoſiſſimo al contrario ſi è il procurarla colla purga: perciò quella febbre, che in queſto caſo era mite al principio, benchè foſſe accompagnata collo ſcorrimento del ventre, s' è fatta preſto veemente dopo della purgagione. E come ad ambedue queſti mali, ben-

(1) *In purgationibus talia e corpore educenda ſunt, qualia etiam ſponte prodeuntia ſunt utilia*. Hip. lib. 4. aph. 2.

benchè l'uno si fosse soprammodo accresciuto, fu salutare il salasso, è chiaro che questo rimedio al principio praticato avrebbe sollevato l' infermo dalla febbre, o almeno ne avrebbe prevenuto l' accrescimento. Oltre a ciò sarebbesi facilitata la vacuazione del ventre infino alla totale uscita della nemica materia degl' intestini; ovvero per la minore durazione del male sarebbe stata sicura ed opportuna la purga.

Istoria Sesta.

UN certo scrivano ben nodrito e forte, di età consistente, di prima state, si sentiva una non so quale gravezza di corpo, ed oppressione di respiro. Era questi dedito a' liquori spiritosi, ed a cibo di buon nutrimento, perciò si credè opportuno che si purgasse col prender la polvere del Cornachini: all' uso di questa seguirono copiose per tre dì le vacuazioni, e si suscitò una febbre, la quale si accresceva sempre più; quinci temendosi di una vicina infiammazione si fece ricorso nel terzo dì al salasso. Si moderò allora la febbre, e si credea sanato l'infermo. Non si volle però mancare al costume, onde per terminare la metodica purga fu ordinato quel sale purgante, che dicono d' Inghilterra, per cui

non fucceffero copiofe le vacuazioni, ma fi fufcitò novella febbre periodica. Perciò fu prefcritta la radice vomitiva d' Ipecoacanna, e molto fi purgò dal ventre, poco dal vomito; la febbre nondimeno perfifteva oftinata, anzi i polfi fi renderono ineguali ed intermittenti. Si fece ufo dell'eftratto di China col Riobarbaro; ma i polfi più fi faceano difordinati, niente minorandofi la febbre. Allora fu prefcritto di nuovo il fale purgativo, e dappoi fi aumentò la febbre, benchè fi facéffe ufo continuo del febbrifugo. Fu finalmente da certa perfona perfuafo l'infermo a ricorrere al falaffo, e fu fatto con notabile follievo. Rifanoffi interamente mediante uno fpurgamento emorroidale copiofo poco dopo fopravvenuto.

Non fa di meftieri che io mi affatichi molto a moftrare che quefto Signore foffe pletorico: lo davano a conofcere l'abito del corpo, la regola del vivere, la ftagione che fi rendeva calda, e l'affannofo fentimento di gravezza, che l' opprimeva. Non è dunque ftrano che dalla purga febbricitaffe, e dal falaffo fi toglieffe prefto la febbre, perchè quella era vietata, quefto era indicato; ma fimile follievo fu ben prefto annullato dall' ufo del fecondo purgativo che la rifvegliò, coll' aggiugnerfi ad effa i polfi ineguali dopo il vomitatorio ingollato; la quale ineguaegua-

eguaglianza di polſo era veramente effetto della purga, perchè, unitamente alla febbre, più ſi aumentò dopo il ſale purgativo uſato la ſeconda volta. Nè all'uſo, anche più continuato, del febbrifugo ſi ſarebbe giammai riſanato l'infermo, ſe per opera del ſalaſſo, e del colamento emorroidale non ſi foſſe e coll' arte, e naturalmente poſto rimedio alla primiera natura del male.

Veggaſi adunque quanto ſia pregiudiciale il coſtume di purgare coloro, i quali abbondano di ſangue, e come un male che a poco ſangue eſtratto ſi fece minore, ed a copioſa uſcita del medeſimo fu ſuperato del tutto, all' incontro ad onta di copioſiſſime purgagioni per la via del ventre duraſſe oſtinato, e ſi accreſceſſe ſempre più.

Iſtoria Settima.

UNa femmina di gracile corporatura, d' anni trentacinque, cominciò a ſoggiacere a certo ſpurgo ſanguigno, il quale però ad eſſa non dava diſturbo tale, che non foſſe atta alle faccende domeſtiche. Fu conſigliata a prendere la polvere aſtringente dell' Eurnio, all' uſo della quale ſi fermò l'uſcita del ſangue. Ma pochi giorni dopo ſi fece più cagionevole, onde perſuaſa a fare una preſervativa uſuale purga, preſe medicamen-

to

to purgativo; e la ſera cominciò a febbricitare con dolore del dorſo, e del capo. Rinovelloſſi non minore la febbre nel ſeguente dì; e nel terzo gli fu eſtratto il ſangue; dopo di che reſtò libera e ſana.

Se l'ordine della cura uſata in queſta femmina non aveſſe richieduto in tal giorno il ſalaſſo, non ſi ſarebbe forſe praticato, e ne ſarebbero inſorti alcuni di que' triſti accidenti, che abbiamo notato ſovraſtare a' pletorici, ſe prima del ſalaſſo ſiano purgati. Perciocchè ſi vede che per opera del rimedio aſtringente trattenutoſi nelle vene quel ſangue, che inclinava ad uſcire ſenza rilevante danno di ſalute o pregiudicio di forze, ſi sarà originato qualche grado d' inſolita pienezza, ben baſtevole a ſuſcitare la febbre, eſſendovi dato l'eccitamento dal purgativo. E come il ſalaſſo la riſanò, appare che uſato prima della purga non ſi ſarebbe ſuſcitata la febbre; ed in tal modo ſi ſarebbe anche poſto riparo a quegl'incomodi, i quali ſogliono naſcere, quando con metodo non lodevole tutto ad un tratto vengono ſoppreſſe quelle invecchiate evacuazioni, le quali non ſolevano apportare verun grave nocumento a chi le ſoffriva (1).

Iſto-

(1) *Vedi in* Galeno (in lib. 6. epid. Hip.) *come egli pure abbia riſanata col ſalaſſo certa femmina di gracile corpo, inferma per cagione a un di preſſo ſimile.*

Istoria Ottava.

UN giovine corpacciuto e robusto dopo di un gagliardo insolito esercizio cadde aggravato da terzana febbre ; dopo della seconda accessione fece uso di un purgativo. Sopravvenne poscia più veemente il parossismo ; perchè temendosi d' infiammazione si fece presto ricorso ad una cavata di sangue, ed in breve si risanò.

L' abito di corpo, l' età, l' esercizio gagliardo, c' inducono a credere che dalla pletora fosse fomentato il morbo di questo giovine : perciò fu sì nocevole in lui la purga ; e si deve credere, che se presto non se gli fosse cavato il sangue, sarebbe caduto in una pericolosa malattia. E se è vero che quei rimedj, i quali adoperati nel tempo di alcun male lo curano, usati che siano innanzi a simil male da quello preservano, è chiaro che il salasso premesso alla purga in questo caso avrebbe preservato l' infermo dall' accrescimento del male, restituendogli forse inoltre una perfetta sanità.

Istoria Nona.

UN uomo avanzato in età, forte e rosso in faccia, cui il cibo e la bevanda erano molto graditi, comechè dica Ippocrate che i disordini in mangiare ed in bere non possono unitamente ritrovarsi in un solo (1); dopo di aver goduto per molti anni d' una vivace sanità, fu una notte oppresso da un deliquio di lunga durata, il quale, secondo i segni che poterono dare gli astanti, potea chiamarsi appoplettico: malore suscitatosi forse per essersi egli nell' antecedente giorno cibato a dismisura di cibi di grossa pasta non fermentata. E benchè nella mattina rotto fosse il sonno, e i sensi avessero la loro virtù ricuperata, pur gli rimase nel cervello una stupefazione, la quale per parecchie ore dappoi lo tenne stordito. Credevasi che dipendesse il male da un imbrattamento di stomaco, perciò ordinate frattanto certe polveruzze, che capitali vengono chiamate e credute, per la mattina del vegnente giorno fu prescritta la purga. Si purgò l' infermo con notabile danno, perchè se prima era quasi libero da ogn' incomodo, cominciò quin-

(1) Hip. de aere aq. & loc. §. 6.

quindi a febbricitare gagliardamente, con polso duro, difficoltà di respiro, dolore di costa, e sputi tinti di sangue. Allora si fece uso dell' oglio di mandorle dolci: nel dopo pranzo del giorno medesimo, ch' era il terzo dopo il primo accidente della notte, si aumentò la febbre, e si trattennero gli sputi, i quali poi comparsero nella mattina del seguente dì. Non si fece uso del salasso temendosi la soppressione dello sputo; ma nel medesimo giorno accresciutasi la febbre inclinava al sopore; e nel vespro del dì susseguente, quinto dopo l'appoplessia, e terzo dopo la febbre sopravvenuta all'uso del purgativo, da questa vita passò (1).

La vivace sanità, di cui sempre godè questo infermo, la rossezza del volto, i disordini nel cibo, e nel vino mostrano che facilmente egli fosse pletorico. Nè è giusto il pensare che fosse imbrattato il di lui stomaco, perchè debile sia lo stomaco de i vecchj; avvisando Ippocrate in più luoghi, che un corpo dall' altro è differente (2); e nota Cornelio Celso più particolarmen-

K te

(1) *Vedi in* Galeno (de venæs. adv. Erasis. cap. 1.) *come sia accaduta simile disavventura ad un infelice infermo di simil male, e per le medesime cagioni, il quale dovette soccombere per colpa di alcuni ostinati seguaci di Erasistrato, che a lui non vollero estrarre il sangue giammai.*

(2) Hip. de flat. §.8.& lib.1. de morb. §.11. & §.20. &c.

te che alle volte è più robuſto un vecchio, di quello che ſia un giovine (1). E' bensì vero, come nota Ippocrate, che ne' vecchj non fa male il digiuno (2); ma queſto non addiviene perchè debile ſia il loro ſtomaco, ma perchè poca è la ſeparazione del traſpirabile, a cagione della pelle incallita e dura. Quindi inclinano alla pletora i vecchj; onde avverte l' Ecqueto che i Medici peccano ſe facili ſono a purgarli, e troppo timoroſi ad aprire ad eſſi le vene (3). Conferma queſta dottrina l'Offmanno (4); e l'Eiſtero moſtra eſſere grande errore il credere che ſi debba piuttoſto infondere ne i vecchj il ſangue, che cavarlo dalle loro vene (5).

Ciò oſſervato è chiaro che l' affezione appoplettica ſarà nata da un accreſciuto peſo del ſangue, impregnato di un tardo chilo, e mal lavorato, ſomminiſtrato da' cibi di groſſa paſta: e perciò ritardatoſi, e premente ſulle parti del cervello. Nè è da ſtupirſi che un diſordine sì leggiero abbia cagionato un male ſopra ogni altro for-

(1) Celſ. lib. 2. cap. 10.

(2) Hip. lib. 1. aph. 3.

(3) *Vulgaris medicinæ ſenum error triplex : in mittendo ſanguine parca eſt, in ſiccando audax, in purgando præceps.* Hecq. nov. med. conſ. p. m. 133.

(4) Hoffm. med. ſyſt. to. 3. ſect. 2. cap. 9.

(5) Heiſter comp. med. p. m. 12.

formidabile e grave, perchè Galeno (1), e dopo di lui il Valleſio (2) ci avviſano che ogni picciola occaſione può indurre in malattia chi alla medeſima malattia ſia già preparato. E ſe la natura sì robuſta in queſto infermo è ſtata valevole a porre in giro il ſangue ritardato nel capo, reſtituendogli così l' uſo de' ſentimenti; non ha però eſſa potuto diſciorre quel ſangue, il quale cominciava ad affollarſi alle parti del petto per l' intempeſtiva purgagione; forſe perchè ſpogliato il ſangue delle parti più fluide nella purga, ſi ſarà reſo più addenſato e pigro; e perchè dalla medeſima purga ſi ſarà infievolita la natura dell' infermo.

Da queſto ritardamento del ſangue alle parti del petto è inſorta una vera infiammazione, la quale molto più indicava il ſalaſſo; nè ſi dica che il ſalaſſo era vietato dallo ſputo; perchè non è cauto l' affidare ſu d' un ſolo variabile ſegno l' uſo di un rimedio che può apportare una preſta ſalute: ſi debbono perciò notare quegli acci-

(1) *Quædam ſunt quæ committere per ſe morbum nequeunt, quæ ad corpus ſi acceſſerint morbo opportunum totius cauſam morbi ſuſtinent*. Gal. in lib. 3. epid. Hip.

(2) *Nullum eſt erratum tam exiguum, quod non poſſit magnopere lædere eum, qui ad morbum paratus jam ſit*. Valleſ. in lib. 1. epid. Hip. p. m. 117.

denti che esso sputo accompagnano, per ricavare più sicura la indicazione del salasso. Come se lo sputo apparisca in principio giallognolo, intimamente mescolato di sangue e grossa pituita, con sollievo del dolore, ed alleviamento del male, indicj di salute datici da Ippocrate (1); sarà cauto allora astenersi dal salasso, perchè dobbiamo astenersi da qualsivoglia rimedio che sia atto a disturbare quelle vacuazioni, che dalla natura sono giovevolmente provocate. Ma se non abbia queste doti lo sputo, e perciò non dia certo indicio di salute, bisogna allora ricorrere a' presidj dell' Arte, scegliendo quelli che non costringono ad alcuna determinata evacuazione, ma tutte insieme le sogliono facilitare, come suol fare il salasso.

Necessario dunque era il salasso; ed è ragionevole il credere che come negl' infermi accennati, così in questo si sarebbe per via del medesimo posto rimedio al morbo dalla purga suscitato; ed è chiaro che se si fosse praticato prima della purga, si sarebbe sollevato dalla pletora l'in-

(1) *Sputum omnibus pleuriticis & peripneumonicis facile & cito expui convenit, & flavum sputo ammixtum esse.* Hip. coac. §. 3. *Sanguine non multo permixtum, flavum ineunte morbo editum salutare est.* Ibid. *Omne sputum non solvens dolorem malum.* Ibid. &c.

l'infermo, ed il fatal male, che lo ha tolto di vita, sarebbesi prevenuto; giacchè, come nota Sereno Samonico, è più facile il prevenire i mali, che curarli quando sono presenti (1).

Istoria Decima.

UN certo Prete d'età consistente, forte tanto quanto era corpulento e carnoso, disordinato nel vitto, si ammalò dopo di una costipazione, nel tempo che aveva il corpo da un gagliardo esercizio riscaldato. La febbre che lo travagliava si potea comodamente ridurre alla classe delle terzane doppie intermittenti: non vi erano sintomi veementi che ne accrescessero la molestia: si lamentava solo di amarezza di bocca, e di rivolgimento di stomaco. Il polso era oppresso e non sollevantesi. Nel terzo dì si purgò dal ventre dopo di aver bevuta una pozione fatta con manna; e si tenea per certo che a misura della vacuazione dovesse seguire lo scemamento del male; ma tutto altrimenti addivenne; perchè appena cessati i disturbi della purgagione si suscitò nel dì medesimo sì veemente il parossismo,

(1) *Cura magis prodest venturis obvia morbis*. Seren. Sam. de phren.

ſiſmo, che vaneggiava l' infermo, e i polſi difficilmente ſi potevano ſentire. Mutò coſtume la febbre, perchè non più a guiſa di prima ſe ne diſtingueva l'accreſcimento e la declinazione; ed il ſeguente dì alla purga, ſei ore prima del ſolito ſi rinovò il paroſſiſmo con gran furore. Si fece allora ricorſo al ſalaſſo con improvviſo ſollievo, e fu dappoi preſcritta la China: all'uſo de' quali rimedj fu ſalvo il Religioſo; cui però lungo tempo durò nella mente un' affannoſa ricordanza del grave pericolo, nel quale fu indotto dalla purga, e come da quello col ſalaſſo fu tolto.

In queſta iſtoria ſi vede comprovata quella verità, che io colle ragioni mi ho preſo a moſtrare nell' ultimo luogo della prima parte di queſta operetta; cioè che quantunque uguale o maggiore ſi conoſceſſe eſſere l' imbrattamento delle budella alla pletora, debbaſi nondimeno riparare prima a queſta col ſalaſſo, che a quella colla purga. Perciocchè appare manifeſtamente da' diſordini preceduti, dall' amarezza di bocca, dal ſenſo di gravezza nello ſtomaco, che l' ammalato aveſſe biſogno di purga; appare altresì dal di lui temperamento, dalla natura de i polſi, dalla coſtipazione che ſuſcitò il male, che in lui abbondaſſe il ſangue. Da queſte circoſtanze ne riſultano due indicazioni, l'una della purga, l' al-

tra della missione di sangue: se in fatti in questo caso utile fosse, o non dannoso, il premettere la purga, avrebbe ricevuto giovamento da essa, che è preceduta, l' infermo, o almeno non avrebbe ricavato pregiudicio; ma se anzi ricevè danno sommo, perciò si dee conchiudere che quella non doveasi premettere. Al contrario se ricevè beneficio dal salasso in tempo che il male per la purga era reso veemente, apparisce che non sarebbe stato dannoso al principio del male, anzi avrebbe fatto in modo che dalla purga nel secondo luogo adoperata fosse presto salvo l'infermo.

Aveva in animo di non dilungarmi in questa parte apportando istorie da veruno scrittore, benchè degno di fede registrate; ma perchè s' è fatta quì menzione di un Prete, non posso contenermi dal dire come anche Matteo Giorgi nell' arte sua picciola di medicare riferisca d' un Prete di quelle vicine montagne ben robusto e pieno, il quale credendo sgravarsi da cotale pienezza e preservarsi sano con una purga ordinatagli da un vecchio unguentario, tosto si ammalò, ed in pochissimi giorni miseramente morì (1). E come stessamente racconti il Verna nella sua opera del salasso di un altro Prete pletorico, che dovette lascia-

(1) Giorg. cap. 9. prop. 11.

lasciare la vita a cagione d' una replicata purga prescrittagli da alcuni medicanti rozzi e volgari (1). Così Pietro Borelli narra di un Prete, il quale sano e forte volle ad ogni modo usare un purgativo, per cui in pochi giorni morì (2); ed il Bonio ha parimenti osservato una simile disavventura in persona Ecclesiastica (3).

Come nelle descritte istorie, ed in altre molte che io potrei addurre, ho mostrato, e potrei più oltre mostrare che dannosa è la purga ne' malori colla pletora accompagnati, potrei altresì mostrare ora praticamente con innumerevoli istorie che il salasso innanzi della purga adoperato non ha mai apportato veruno pregiudicio, non solo ne' pletorici, ma in altri moltissimi ancora o presi da altro morbo; ovvero obbligatisi nella primavera alla medicina con metodiche purghe di prevenzione. Nulla di meno per istudio di brevità tacendo in questa parte, dirò solo che dopo avere seguito tal metodo ed io, ed altri Medici tolti dal comune volgare pregiudicio, non ci siamo mai pentiti di avere abbandonato l'altrui costume; perchè nè pure una sola volta da ciò verun danno abbiamo rilevato; molto meno alcuno

(1) Vern. par. 3. cap. 4.
(2) Borel. hist. cent. 2. obs. 45.
(3) Bohn. de purg. cap. 24.

cuno di quegl' incomodi, per cui aveſſimo potuto ſoſpettare che dal ſalaſſo alla purga preceduto tratte ſi foſſero nelle vene le fecciofe impure materie contenute nelle budella.

Ma come nella prima parte mi ſono dilungato in diſciorre le più ſolenni oppoſizioni per isfuggirne una maggior di tutte, cioè che a provare il mio argomento abbia io compilate molte ragioni, ſenza conſiderare quelle che pruovano l' oppoſta dottrina; così in queſto luogo fa d' uopo che io mi metta a rintuzzare quelle armi che a diſtruggere il valore della mia pratica ſi potrebbero adoperare. Sono queſte armi ſenza dubbio una pronta aſſerzione degli amici de' purgativi che nella loro pratica i pletorici non hanno ricavato verun danno dalla purga al ſalaſſo premeſſa. Il che inoltre comproveranno con pratici eſempj tolti dagli ſcrittori.

Queſta obbjezione, a mio credere, è di sì poco valore, quanto è men giuſto il dire: *Io non ho veduto l' America, dunque è favoloſo che ella vi ſia*. Biſogna aprire gli occhi e guardare diligentemente le coſe prima di giudicare dell' eſſenza di eſſe. Come dunque ſi dovrà preſtar fede a chi affermi non eſſere nocevole la purga uſata innanzi del ſalaſſo, ſe egli nè pure ſi ſia ſognato di riflettere qual di queſti due rimedj ſi debba premettere? Tanto è certamente fiſſa ne' Medici

l'opinione che sia di necessità l'anteporre la purga al salasso, che non è irragionevole il credere che essi non abbiano fatto giammai intorno al metodo opposto veruna riflessione. Voglio però a soprabbondanza di verità conceder loro che siano stati attenti in disaminare gli effetti della purga ne' pletorici, e che non gli abbiano rilevati perniciosi, rimarrà non pertanto sempre vero che non bastano negative asserzioni per distruggerne di positive; perchè, come avverte Bacone di Verulamio (1), non bisogna dire: *questa cosa non mi ha recato danno, dunque mi servirò di essa*; ma piuttosto è giusto il dire: *so che questa cosa è nocevole, dunque fuggirò di usarla*. Ed appresso de' Logici le proposizioni negative perchè siano provate innumerevoli sperimenti ricercano; così appresso de' Jurisperiti i testimonj di chi afferma sono infinitamente più efficaci di quello che siano gli altri di coloro che niegano (2).

Il medesimo si può dire intorno alla pratica degli scrittori. Se non che il grande amore degli studj

(1) *Tutius est concludere: hoc sensi mihi nocuisse, ergo eo non utar, quam isto modo: hoc quod sensi minime offendit, ergo eo uti licet*. Bacon. serm. fid. de reg. valet. p. m. 1193.

(2) *Jure sunt testimonia affirmantium quam negantium efficaciora*. Vallesf. meth. lib. 4. cap. 2.

ſtudj pratici, che m' ha fatto cercare i loro volumi, non mi ha fatto dotto in queſto propoſito che d'una ſola iſtoria in Amato Portogheſe (1), e d'un' altra ſola nell' Ofero (2), per cui inferiſcono queſti ſcrittori che ſia utile il premettere la purga. Ma in primo luogo non fanno menzione che queſti due infermi foſſero pletorici; onde non è maraviglia che non abbiano riportato dalla purga grave incomodo. In ſecondo luogo qual conſeguenza mai, che ſia ferma, potevano eſſi dedurre da una iſtoria di un male che affligga il noſtro corpo, dove diverſe circoſtanze, impoſſibili a prevederſi tutte, poſſono concorrere a render fallace qualunque illazione (3)? Un ſolo eſempio non baſta a formare un aforiſmo, o una legge; ſu di cui, e non ſu gli eſempj, è chiaro che debbono regolarſi le cure (4).

Prima che io faccia fine a queſta ſeconda parte debbo inoltrarmi in una queſtione molto importante, così neceſſitato dalla diverſità de' ſoggetti delle riferite iſtorie; alcuni de' quali erano corpacciuti e graſſi, altri inariditi e macilenti.

(1) Amat. Luſit. cur. med. cent. 2. cur. 75.

(2) Hoferus medicat. famil. p. 132.

(3) *Corporis humani ſubtilitas & varietas ut magnam medendi facultatem præbet, ſic magnam aberrandi facilitatem.* Bacon. de augm. ſcient. lib. 4. p. 103.

(4) *Legibus non exemplis medendum eſt.* Duret. p. m. 18.

E' verità incontrastabile, conosciuta fino a' tempi di Aristotile (1), e di Cornelio Celso (2), che i corpi quanto più sono grassi, tanto meno di sangue contengono nelle loro vene: da questa verità è piacciuto a molti anche moderni accreditati scrittori il dedurne per regola universale, che è più nocevole il segare la vena de' grassi che de' macilenti. Ma questa conseguenza, a mio credere, non è sì legittima e giusta, che non abbisogni di molta moderazione; e credo che a misura di quanto può giovare un opportuno salasso, sia necessario in questo luogo il parlare distintamente; distinguendo bene la quantità delle sezioni della vena, dalla quantità del sangue che si vuole estrarre; perciocchè siccome di buona voglia concedo che in minor quantità si dee torre il sangue dalle vene de' grassi; al contrario, assistito da evidentissime replicate osservazioni, non dubito punto di asserire, che respettivamente a' macilenti più facilmente e più frequentemente accader può ne' grassi il bisogno di aprire la vena; ed eccone, se io non erro, alcuna ragione: hanno i grassi i canali del sangue più piccioli e stretti, dunque ad una copia di sangue poco sopra del solito accresciutasi si fanno pletorici: questo

poco

(1) *Quantum augetur pinguedinis, tantum imminuitur sanguinis*. Arist. de anim. lib. 3.

(2) *Tenuioribus magis sanguis abundat*. Cels. lib. 2. c. 10.

poco accrescimento della quantità del sangue può in essi nascere da facilissime cagioni: una stagione calda, un accresciuto movimento del corpo, una febbre anche leggiera, come nota il Signor Svvieten (1), movendo, assottigliando e riscaldando la pinguedine, la derivano in copia a' canali, riempiendoli alle volte a tal segno, che soffocasi il movimento del cuore, o dello spirito, e ne seguono sincopi fatali, o repentine appoplessie; malori cui bene spesso vanno sottoposti i grassi, come con Ippocrate (2) avverte Cornelio Celso (3).

Non così avviene a' macilenti, i quali non possono divenire pletorici che per copia assai maggiore di sangue; essendo i loro canali più capaci, ed in ogni parte distendevoli, perchè dalla pinguedine non sono compressi e ristretti; ed in conseguenza difficilmente accade in essi il bisogno della missione di sangue. Che se per alcuna cagione si facciano pletorici, maggior copia di sangue inducendo il morbo, copia stessamente mag-

(1) *Pinguibus parvæ venæ & paucus sanguis. Quando autem per febrim, (aut simile quid) agitatis humoribus, & aucto calore solvitur accumulatum illud pingue, venas ingreditur, & facit plethoram.* Vans. in Boer. to. 2. p. m. 549.

(2) *Qui natura sunt valde crassi, magis subito (ταχυθάνατοι) moriuntur, quam graciles.* Hip. lib. 2. aph. 44.

(3) *Obesi subito sæpe moriuntur.* Cels. lib. 2. cap. 1.

maggiore di ſangue ad eſſi biſogna eſtrarre, perchè ſiano ſollevati.

Pletorici adunque poſſono divenire sì i macilenti che i graſſi; perciò e gli uni e gli altri, ſe pletorici ſiano, danno ricaveranno dalla purga al ſalaſſo premeſſa; come in fatti dalle iſtorie di ſopra addotte, i di cui ſoggetti conſideratamente ſi ſono traſcelti differenti, ſi può facilmente conoſcere.

Quid aliud in cauſa eſſe potuit, quod iſti tam propere perierint, niſi quod in eis prætermiſſum ſit venæſectionis auxilium? Cur item alii permulti interierunt, qui per tempus evacuari a Medicis prohibiti ſunt?

Galen. adv. Eraſiſtratæos cap. 1.

PARTE

PARTE TERZA.

Come il purgare innanzi del ſalaſſo è condannato da i più accreditati ſcrittori di ciaſchedun tempo, e di qualunque più colta nazione.

COmechè ſia difficiliſſimo fra tanti ſcrittori di Medicina il rinvenirne qualcheduno, il quale con particolar rifleſſione ſi ſia meſſo di propoſito a trattare la queſtione che quì ſi tratta, pure non è molto difficile il trovare ſparſa, nelle opere maſſimamente de' più dotti, qualche dottrina, per cui moſtrar ſi poſſa com' eſſi pure, allontanandoſi dal comune vol-

gare

gare pregiudicio, aveſſero in coſtume di premettere alla purga la miſſione di ſangue. Per sollevare dal tedio di rivolgere innumerevoli volumi chi voleſſe rintracciare il ſentimento degli ſcrittori, ho io quì traſcritti da' loro libri alcuni aforiſmi; e ſe in queſta parte, come io avrei voluto, non ſarò breviſſimo, queſto non avverrà per altro motivo, che perchè non ho creduto proprio pregiudicare alla forza dell' argomento; ben ſapendoſi quanto avviſa Galeno (1), che in Medicina dovunque ſi debbono decidere le queſtioni per via di autorità, non giova l' addurne poche.

E per dar cominciamento dal primo maeſtro di quei che ſanno, eſpreſſamente inſegna Ippocrate che non biſogna dare medicamento purgativo a coloro che ſono in fiore di ſanità (2). Non vi è dubbio ch' egli non favellaſſe di que' che abbondano di ſangue, i corpi de' quali, come dietro alla ſcorta di Cornelio Celſo (3), e del Baglivi (4), avverte l'Ecqueto, ſono floridi e belli

(1) Galen. meth. med. lib. 2. cap. 5.

(2) *Medicamentum donec corpus floridum eſt ne propinato.* Hip. de loc. in hom. §. 38.

(3) *Si plenior aliquis, & ſpecioſior, & coloratior factus eſt, ſuſpecta habere ſua bona debet.* Celſ. lib. 2. cap. 2.

(4) *Salubrius vivunt qui pallidulo colore faciei ſunt &c.* Bagl. prax. lib. 1. p. m. 73.

begli a vederſi al di fuori, ma viziati e cagionevoli internamente (1).

Anzi in que' medeſimi che godono d' una lodevole ſanità ci avviſa Ippocrate a fuggire la purga, acciocchè non vengano convulſioni, ed altri malori, che da un ſangue meſſo in furore ſogliono derivare (2).

Nè ſi può dire ch' egli temeſſe l' entrata delle fecce inteſtinali nel ſangue, ſe al ſalaſſo non precedeva la purgagione; perchè diſcorrendo di alcune malattie, dice che non ſi ſanano giammai, ſe prima della purga non ſi uſa il ſalaſſo (3); ſoggiugnendo che alle volte ancor dopo del ſalaſſo dobbiamo eſſer cauti a purgare (4); acciocchè ſe non foſſe interamente tolta la piena del ſangue, non ſeguano que' danni che in tali circoſtanze ſogliono addivenire.

In oltre tanto è da lungi ch' egli credeſſe coſa utile il premettere la purga, che anzi comanda

---

(1) *Corpora perpaſta bene & belle ſaginata oculis florent, & intus ſordent*. Hecq. in Hip. lib. 1. aph. 3.

(2) *Qui bene valent corpore purgationes ægre, moleſteque ferunt*. Hip. lib 2. aph. 37. &c.

(3) *Solvi non poſſunt ſi quis prius medicamentis purgare aggrediatur, nam venæſectio in talibus principalis eſt*. Hip. de vict. acut. §. 36.

(4) *Sed & poſt venæſectionem purgans medicamentum ſecuritate, ac moderatione opus habet*. Hip. de vict. acut. §. 36.

che dove sia d' uopo estrarre il sangue, si procuri prima di consolidare il ventre (1). E mostra negli aforismi, che talora fa di bisogno la sola purga, talora la sola emissione di sangue (2); come fra gli altri comenta Galeno (3). In altro luogo insegna che eziandio i serviziali si debbono posporre al salasso (4).

Ha voluto ancora il medesimo vecchio Maestro avvalorare questi suoi detti col riferire parecchie istorie di persone, le quali ancor sane, o nel principio delle loro malattie riceverono notabile danno da' purgativi. Fra molte sono degne di osservazione quella di Licia, che pur dopo il purgati-

---

(1) *At si sanguinem alicui detrahere conducit, solidam alvum facere oportet & sic detrahere.* Hip. de vict. acut. §. 65.

(2) *Quibus venæsectio, aut purgatio conducit, his vere convenit venam secare, aut purgationem facere.* Hip. lib. 6. aph. 47.

(3) *Vere ineunte anticipanda est vacuatio, vel per phlebotomiam si plethoricis morbis, vel per purgationem si morbis sint ab humorum corruptione pendentibus obnoxii.* Galen. in Hip. lib. 6. aph. 47.

(4) *Venam in brachio secare oportet internam, utra tandem fuerit parte in ea ipsa: detrahere vero sanguinem juxta corporis habitum, & tempus, & ætatem, & colorem, plus & confidenter, & si acutus fuerit dolor ducere usque ad animi deliquium: Postea vero infusum per clysterem adhibere.* Hip. de vict. acut. §. 52.

gativo parve risanata (1) : di Timocrate, il quale dopo che fu purgato cadde appoplettico (2) : di Scomso, che dopo la purga delirò, e morì (3): del fanciullo che veniva da Negroponte, il quale dopo il primo purgante febbricitò, e dopo il secondo morì nel quarto giorno del male (4) : degli altri due al medesimo luogo registrati : di quella femmina, che essendo sana per concepire un portato prese medicamento purgativo, per cui cadde in tale malattia, che ben cinque volte fu creduto che fosse morta; con tale uscita di sangue, che vi vollero trenta vasi di acqua fredda rovesciati sul suo corpo per fermarla (5) : di un certo uomo, che avea bevuti purgativi e vomitatorj senza sollievo, e fu poi prestamente sanato, quando copioso sangue gli fu estratto da ambedue le mani (6): di Antandro che per altro sano, dopo il purgativo si ammalò, e dopo copiosa uscita di sangue morì (7); e di molti altri, che non giova numerare. E perciò per isfuggire questi danni dalle intempestive purghe prove-

(1) Hip. lib. 2. epid. sect. 2.
(2) Hip. lib. 5. epid. §. 1.
(3) Hip. ibid.
(4) Hip. ib. §. 16.
(5) Hip. ib. §. 18.
(6) Hip. ib. §. 2.
(7) Hip. ib. §. 19.

gnenti, soleva Ippocrate premettere il salasso, come praticò nella cura di Eupolemo, al quale cavò molto sangue nero e grosso (1); e come fece altrove, e si può vedere ne' libri degli epidemj.

Queste dottrine del comune Maestro, se giuste sono le riflessioni del Dureto (2), dovrebbono esser bastanti a distorre chiunque dal pregiudiciale costume di premettere la purga ad ogni altro rimedio. Nulla ostante, perchè si conosca come questa verace dottrina si sia diffusa nelle scuole tutte di Medicina, non sarà inutile il dare qualche indizio di quanto hanno pensato i più assennati scrittori, massimamente i più famosi comentatori dell' opere del medesimo Ippocrate.

Galeno scrittore d' innumerevoli volumi, benchè particolarmente non abbia trattato su questa materia, in molti luoghi delle sue opere nota, che conviene alle volte la sola purga, alle volte il solo salasso (3): Che nel bisogno d' ambedue que-

(1) Hip. lib. 5. epid. §. 3.

(2) *Authoritas Hippocratis sufficit pervicaciæ infringendæ cujuslibet hominis, vel opiniosissimi*. Duret. in coac. Hip. p. m. 328.

(3) *In morbum casuri, præveniendi sunt, & ineunte vere vacuandi, vel missione sanguinis si ex multitudine, vel purgatione si ex humorum corruptela capi morbis soleant*. Galen. quos purg. conv.

questi rimedj si debba anteporre il salasso (1): Che la purga è una sorte di vacuazione, che non conviene in verun modo quando eccede in copia

---

(1) *Porro principium curationis sit tibi evacuatio humoris affligere reperti: siquidem humoribus ex æquo redundarit corpus venæsectione primum omnium assumpta, deinde purgatione.* Galen. de comp. pharm. sec. loc. lib. 10. cap. 2. *Ad ejusmodi veratro utimur: venam autem incidimus, cum sanguis copiosus, aut crassus in venis sit coacervatus. Si vero homo utrumque remedium exigat, perspicuum est initium a venæsectione sumendum esse.* in lib. 6. epid. Hip. com. 1. *Si morbus est cum sanguinis copia vena incidenda . . . post hæc alvus eo medicamento dejicienda est, quod maxime accommodatum malo succo sit.* de san. tuend. lib. 4. cap. 4. *Si sanguis copiosus est, reliquus succus exiguus incidenda vena est, dein dejicere alvum oportet* ibid. *Maxime vero (ut dictum est) detrahere primo de sanguine oportet, deinde succum illum educere, qui superare videtur.* ibid. *In his quantum discrimen aditur, si sanguinis detractione ommissa, alia vacuandi ratione utare, dicetur alibi.* ibid. cap. 10. *At vero Hippocrates non hoc tantum loco, sed in aliis quoque suis scriptis, quum justa proportione humores omnes inaucti sunt, sanguinis detractione auxilium adferre studet.* in Hip. lib. 2 aph. 8. *Quin si omnes pariter humores accreverint præcipua ipsorum evacuatio erit per sectam venam . . . . nec alia erit vacuandi ratio cum solus sanguis excesserit.* de const. art. cap. 19. *Sin quatuor humores abundaverint potius vena incidenda est ante purgationem, quam purgandum ante venæsectionem.* de ren. affect. dignot. cap. 4. *Non oportet autem simul venam secare & purgare, verum prius sanguinem detrahere.* ibid.

pia il sangue (1): Che talora non bisogna far uso della purga, prima che sia estratto il sangue (2): Che dobbiamo ricordarsi che bisogna incominciare le cure dal salasso (3): Che più di frequente occorre che si debba principiare la cura dal salasso, che dalla purga (4). E simiglianti altre dottrine si trovano sparse nelle sue opere abbondantemente (5). Ma segnatamente condanna l'ardimento di certi scrittori, i quali essendo pregiudicati in questa regola, si sono sforzati di rendere alla loro stolta opinione conformi i saggj avver-

---

(1) *Purgatio est evacuatio, quam redundantis sanguinis concursus non indicat.* Galen. meth. med. lib. 4. cap. 6. *Si vitiosi succi citra sanguinis copiam subsint, purgatio petenda est.* de san. tuend. lib. 4. cap. 4. *Ad purgandum incongrui multo abundantes sanguine.* Galen. sp. de dynam.

(2) *In his siquidem priusquam sanguis mittatur purgationem interdicere oportet.* Galen. in lib. 4. acut. Hip. com. 4.

(3) *In ejusmodi causarum complexu, si recte quæ prius comprehensa sunt meminimus cœpisse a sanguinis missione convenit.* Gal. meth. med. lib. 11. cap. 4.

(4) *Circa initia tentandum majora afferra remedia, sunt autem hæc, maxime quidem venæsectio, nonnumquam vero & purgatio.* Galen. in Hip. lib. 2. aph. 29.

(5) Vedi de art. cur. ad Glauc. lib. 1. cap. 10. e lib. 2. cap. 10. Introductio, seu Medicus cap. 13. e com. in lib. 6. aph. 47. Hip. e lib. 4. de san. tuend. cap. 4. e meth. med. lib. 4. cap. 6. e de comp. pharm. per gener. lib. 4. cap. 1. e de rem. fac. parab. cap. 23. &c.

avvertimenti d' Ippocrate, col dar a divedere che debbasi leggere la parola φαρμακεῖν in caso accusativo, e non nel retto; dal quale travolgimento viene a risultare, che in vece di premettere, abbia scritto Ippocrate che si debba posporre alla purga la emissione del sangue (1). Nè teme in altro luogo (2) di tacciare di poco avvertito il medesimo Ippocrate, perchè si è lasciato scappare dalla penna che dopo del salasso bisogna usare il serviziale, senza soggiugnere: se evvi bisogno di purgare il ventre da se non officioso. (*)

Il Dureto avea molto a cuore il disinganno de' Medici, e cercava ad ogni modo di togliere da

(1) Galen. in Hip. com. 4. ad lib. 4. acut.

(2) *Post sanguinis missionem jubet clysterem injicere; sed melius erat si addidisset, nisi alvus probe sua sponte dejecerit.* Galen. in Hip. com. 4. ad lib. 4. acut.

(*) Mi sono trattenuto ad esaminare consideratamente gli scritti di Galeno, acciocchè se mai presso di alcuno fossero in gran conto le opinioni, per altro stravaganti, di Giampaolo Ferrari, possa egli conoscere quanto fuori di ragione questo scrittore dopo pochi luoghi di Galeno, addotti anche mal a proposito della questione ch' egli trattava, ardisse di conchiudere: *Sicchè basterà di avere accennato che lo stesso Galeno poche volte loda la cavata di sangue, e quando bene anche l' approva, comanda che si facciano prima l' altre necessarie antecedenti operazioni.* Ferrari lettera ec. p. 154.

da essi il pregiudiciale costume che quì si condanna; perchè dopo di aver avvisato generalmente che il salasso e la purga sono rimedj, i quali adoperati a tempo dovuto possono essere di grande utilità; ed al contrario nocevolissimi se sono usati fuori di proposito (1); va in più luoghi de' suoi comentarj ripetendo, che non v' è il bisogno di anteporre in ogni luogo i purgativi, e che moltissimi sono quei casi, in cui prima di tutto bisogna usare il salasso (2). Finalmente non potendosi più contenere, mal contento di questi parti-

---

(1) *Phlebotomiæ & pharmaciæ lex est, ut loco adhibita sint* προσφερόμενα, *& alexiteria, at sine delectu, temere, & inconsiderate* απροσφορά, *& deleteria.* Duret. p. 388.

(2) *Malum insanabile redditur, si quis ante operam purgationi dederit, quam venam secuerit. Atque ut verba scribam aureis digna literis ex dictatore:* Η φλεβοτομίη τῶν τοιῶν δὲ ἡγεμονικὸν ἐςὶ. *idest: hic a phlebotomia ordiri oportet.* Duret. p. 389. *Si artificio medici ad imitationem naturæ comparato instituenda purgatio sit, ejusmodi esse debet, ut detracto sanguine, moderationis & securitatis servantissima nihil omnino periculi secum portet. Sic enim præcepit faciundum, cavitque his verbis* (Hip. 4. acut.) Δέεται δὲ ασφαλέης, καὶ μετριότητος μετὰ φλεβοτομίην, ἢ φαρμακεῖν. Duret. p. 179. *Ut autem purgatio medici votis respondeat, plurimum valet ad hoc præmissa detractio sanguinis, quæ corpus expurgandum mirifice facit* ευροῦν, *excitata naturæ vi ab oppressione laborantis, & comparata meatuum libertate. Scitum est illud quando purgare consilium est corpora debent effici meabilia.* ibid.

particolari avvisi, ce ne ha voluto dare una somma generalmente dicendo, che dovunque sia d' uopo ed il purgare ed il cavar sangue debbasi incominciare dal salasso; soggiungendo che chi non s'appiglia a questo metodo tanto pecca, quanto se colle sue mani uccidesse l'ammalato (1); e lo ripete altrove (2).

Avea forse il Dureto, non meno che dalla propria sperienza, apprese queste dottrine dal di lui maestro celebre pratico Jacopo Ollerio; perchè questo Autore, benchè temesse che per via del salasso si potessero chiamare nelle vene le fecciose materie delle budella (3), pure su gl' insegnamenti d' Ippocrate, il quale comanda a' Medici il credere piuttosto a ciò che veggono, che a quanto loro suggerisce la propria opinione (4),

 cono-

---

(1) *Ubicunque purgationis & phlebotomiæ necessarius incidit usus, a phlebotomia auspicandum. Qui contra facit tam est in vitio, quam si ipse manus adferret ægroto, quod morbum alioqui sanabilem ex eventu faciat insanabilem*. Duret. p. m. 179.

(2) *Idem præceptor (Hippocrates) author est auspicandam curationem a sanguinis detractione, quotiescunque duorum remediorum solemnium, purgationis scilicet, & phlebotomiæ necessarius incidit usus*. Duret. p. m. 262.

(3) Holler. de morb. intern. lib. 1. cap. 1.

(4) *Oculis magis credere oportet quam opinionibus*. Hip. lib. 1. de diæt. §. 5.

conoſcendo a queſto ſuo penſamento ripugnare la pratica, avvertì i Medici a non laſciarſi ingannare da ſimile vano timore; ed in più luoghi gli avviſa, che quando alcuna malattia vuole la purga inſieme ed il ſalaſſo, deeſi cominciare da queſto (1).

Il Ballonio conferma eſſere veramente di grande importanza l' indagare ſe nelle malattie convenga la purga, o piuttoſto il ſalaſſo (2); e nota che non è queſtione da paſſare ſotto ſilenzio il vedere ſe nel biſogno di ambedue debba premetterſi il ſalaſſo, come la ragione moſtra che ſi debba fare (3). Egli in fatti andava molto cauto in purgare coloro ch' erano ripieni di umori, e conſiderava bene ſe foſſe naſcoſta nel corpo qualche ri-

---

(1) *Cautio habenda eſt in purgando, ut phlebotomia purgationem præcedat, ſi quando utroque iſto remedio opus ſit.* Holler. in Hip. lib. 1. aph. 2. *Si morbus peccet utroque, & quantitate, & qualitate humorum primum ſanguinem mittemus, deinde inſtituemus purgationem.* Holler. in Hip. lib. 6. aph. 37. &c.

(2) *Revera magnæ eſt prudentiæ obſervare in ægris, quibus phlebotomia potius confert, & quibus purgatio potius, ut non peccetur in medendo.* Ball. to. 1. epid. lib. 2. p. m. 108.

(3) *Sic quæſtio moveri poteſt non parvi faciunda, an in omni febre (præſertim ſi venæſectio poſtulatur, quænam enim febres diſſuadent) præmittenda phlebotomia purgationi. Hæc ratio quoſdam ad id adducit, nec omnino frivola &c.* Ball. to. 1. epid. lib. 2. p. m. 134.

ridondanza di sangue, per provvedervi prima d' ogni altro rimedio, e passava dappoi alla cura del vizio principale (1). Ripete in altro luogo che essendo la purga e 'l salasso egualmente indicati, questo a quella debba precedere (2).

E Francesco Vallesio ne' comenti al libro del vitto ne' morbi acuti d' Ippocrate dice compendiosamente che in ogni luogo, dove la purga sia indicata al pari del salasso, si debba sempre da questo principiare (3); e ne' comenti al libro delle malattie popolari si mette a ridurre in ordine esecutivo alcuni medicamenti confusamente da Ippocrate rammemorati, e nota che alla purga bisogna che preceda la cavata di sangue (4).

N 2 E fuo-

(1) *Si vitiosi tantum succi, hique citra sanguinis copiam purgatio tentanda est.* Ball. conf. to. 4. p. m. 55. *Caeterum si corpus probe sit constitutum, sed aut interno vitio, aut victus errore cacochymia contracta est, eousque tantum demendus est sanguis, dum plenitudinis metus vitetur, deinde impuritati consulendum.* Ball. ibid.

(2) *Quoties duorum solemnium remediorum, purgationis & venaesectionis usus incidit necessarius, a phlebotomia est auspicandum.* Ball. conf. to. 2. lib. 1 p. m. 107.

(3) *Sanguinis missio in quibus utraque evacuatione est opus praeire debet expurgationem.* Vall. in lib. acut. Hip. p. m. 168.

(4) *Non exigua exercitationis pars sit, haec eadem eo ordine quo agenda sunt dicere, ita scilicet: non repleri, sed victu tenui uti, poplitem incidere, deinde si juvenis sit veratro, aut alio medicamento expurganti vacuare &c.* Vall. in epid. Hip. lib. 6. sect. 1.

E fuori anche da' comentarj, in molti suoi particolari libri nota replicatamente, che il salasso più opportunamente dispone il corpo alla purga, che la purga al salasso: Che al salasso non osta l' imbrattamento dello stomaco, bensì alla purga fa ostacolo la pletora: Che la purga, se non sia preceduto il salasso, fa gran calore (1): Che nel bisogno d'entrambi questi rimedj bisogna cominciare dal salasso (2): Che sono in grave errore quei Medici che studiano di premettere la purga al salasso: Che non giova, e spesse volte è nocevole l' anteporre anche un semplice serviziale (3): Che la cavata di sangue si dee fare prima della purga (4): Che bisogna anteporre il salas-

(1) *Porro melius præparat missio sanguinis ad expurgationem, quam expurgatio ad sanguinis missionem . . . . rursus missioni sanguinis non obstat impuritas, expurgationi vero obstat repletio. Expurgatio concitat ardorem, cum non antecessit sufficiens missio sanguinis*. Vall. meth. med. lib. 2. cap. 3.

(2) *Cum utraque evacuatione est opus, missionem sanguinis oportet antecedere*. Vall. ibid.

(3) *Quapropter errant quammaxime qui curationes semper inchoant a purgatione, hancque missioni sanguinis præponere student, levi quacunque suspicione cruditatum . . . . Alii fere jam omnes, numquam non unam aut duas horas ante missionem sanguinis clystere intestina evacuare student . . . quod non caret noxa, atque adeo aliquando maxima*. Vall. meth. med. lib. 4. cap. 2.

(4) *Missio sanguinis agi debet ante expurgationem*. Valles. ibid. lib. 3. cap. 1.

salasso alla purga (1). Finalmente non contento di questi avvisi disseminati ne' suoi libri del metodo, dopo alcun altro simigliante nel suo libro delle controversie (2), quivi in particolare questione decide essere chiaro che alla purga si debba anteporre il salasso; onde dopo alcuna brevissima riflessione, annojato come di dover mostrare una verità da per se manifesta, conchiude di non voler far più parola alcuna sopra di una controversia sì facile (3).

Prospero Marziano, dopo simili avvertimenti, premurosamente insegna che due cose debbono notarsi intorno all' uso del salasso; cioè che presto, e prima d'ogni altro rimedio si debba usare; aggiungendo non essere maraviglia se dal salasso non ricevano molta utilità gl' infermi; perciocchè si

(1) *Velut antea monui missio sanguinis expurgationem debet antecedere*. Vall. meth. med. lib. 4. cap. 2.

(2) *Neque quoties mittitur sanguis est expurgandum; cum scilicet missione sanguinis fieri potest satis; nam in necessitate æquali anteferri debet missio sanguinis*. Vall. controv. lib. 7. cap. 3.

(3) *Expurgatio utilius suscipitur post sanguinis missionem, quam antea: sed sanguinis missio post expurgationem minus necessaria est, quam antequam sit expurgatum. Igitur multo commodius suscipitur sanguinis missio ante expurgationem, quam expurgatio ante sanguinis missionem . . . sed de tam levi controversia non dicam plus*. Vall. contr. lib. 7. cap. 9.

si suole innanzi far uso de' purgativi: costume molto pregiudiciale, ripugnante alla ragione, e contrario agl' insegnamenti d'Ippocrate (1).

Così il Mercuriale dice che si danno alcuni casi in cui conviene il solo salasso; ed è chiaro che allora si deve estrarre il sangue; ed altri casi vi sono che ugualmente al salasso la purga ricercano: dove dice essere impossibile che si risani l' infermo, se prima della purga non se gli cavi sangue (2).

Giovanni Eurnio dopo di aver avvisato che la.

---

(1) *Vena secta purgationem subsequi necessarium est; quia morbus non a plethora principaliter, sed a cacochymia dependet. Quare mittitur a principio sanguis, quia tunc plenitudo (quo ad vasa saltem) viget, eaque humoris noxii purgatio facilior redditur. Duo tamen circa venæsectionem sunt notanda, & primo & statim ad ea deveniendum esse . . . quia hoc remedium serius administratum inutile redditur; unde non est mirum si nostris temporibus ægrotantes ab hoc præsidio nihil opis sentiant, quandoquidem sæpius venæsectioni purgationem præmittunt, cum tamen faciendum esse contrarium & ratio persuadeat, & Hippocratis doctrina confirmet, qui post venæsectionem ad purgationem deveniendum consulit.* Mart. in Hip. p. m. 308.

(2) *Ubi solum venæsectio indicatur certissimum est quid sit agendum, quia tunc statim sanguis est mittendus. Sed si venæsectione & purgatione est opus, in his casibus fieri non potest ut solvatur morbus, nisi prius mittatur sanguis.* Merc. præl. Bonon. in lib. Hip. acut. p. m. 525.

la pletora ricerca solamente il salasso, nota che alle volte può essere pletorico quell' uomo, il quale per altra ragione abbisogna di purga; nel qual caso ci avverte a porre in pratica prima della purga la missione di sangue (1).

Tralascio di considerare quanto in questo proposito hanno scritto innumerevoli altri comentatori d' Ippocrate; e facendo ritorno a' Greci, oltre al medesimo Ippocrate, ed a Galeno, che abbiamo nominati, Alessandro Tralliano allorchè conosceva in alcuno abbondanza di sangue faceva uso del salasso prima d' ogni rimedio (2); e ci fa espressamente avvertiti a considerare se la curagione richiegga il salasso, ovvero la purga (3); che

(1) *Ut cacochymiæ purgatio, ita plethoræ (idest plenitudini succorum sanguineorum) phlebotomia dicata fuit: duo maxima remedia. Hæc junctim nonnumquam locum ac usum habent, ubi una & cacochymia & plethora premunt; sed tunc a phlebotomia auspicanda curatio.* Heurn. instit. med. l.12. c.4.

(2) *Siquidem copiam sanguinis ex notis deprehendas, liquet moderatam ejus evacuationem ante aliam curationem adhibendam esse.* Trall. lib. 1. cap. 16.

(3) *Necesse est considerare num a sanguinis missione, an a purgatione, vel etiam ab utroque simul incipiendum sit, & siquidem utrisque opus fuerit, sanguinis detractione prius utendum est.* Trall. lib. 1. cap. 17. *At si quod offendit non modo pituitosum fuerit, sed etiam sanguineus simul humor abundans appareat, utraque fieri debent, sed venæsectio prius: deinde sic viribus recreatis ad medicamentum purgans veniendum est.* id. lib. 11. cap. 1.

che se ambedue siano indicati, il salasso secondo lui si dee premettere.

Concordano le dottrine di Paulo da Egina: Se il sangue abbonda, dic' egli, non bisogna indugiare a metter in pratica la missione di sangue; e se uguale è il bisogno della purga è necessario nondimeno che si cavi prima il sangue (1). Perciò in altro luogo nota che i pletorici ricevono detrimento da' purgativi (2).

Così Aezio fuggiva la purga quando era eccedente il sangue (3); e quando dalla copia di viziosi umori unita alla pletora era obbligato ad usarla, premetteva sempre il salasso (4).

Per

(1) *Siquidem sanguis naturæ modum transiliat, vena secanda est continuo. Sola namque κακοχυμία, hoc est vitiosa, ut sic interim loquamur, succositas molestiam inferens purganda est. Coeuntibus autem utrisque, utraque evacuatione, sanguinem prius detrahentes, utemur.* Paul. lib. 2. cap. 40.

(2) *Purgationibus uti convenit, qui stomacho robusto sunt, & copiosam materiam inutilem in corpore collegerunt, non multi adeo sanguinis compotes.* Paul. lib. 7. cap. 4.

(3) *Ad purgationem inepti sunt qui multo sanguine abundant.* Aet. serm. 3. cap. 23.

(4) *Siquidem multitudo fuerit quæ distendit, viribus fortibus existentibus vena secetur . . . . Vitiosis autem humoribus solis infestantibus purgatio fiat. Ambobus autem concurrentibus, utrisque evacuationibus utendum est, primum venæsectione, postea purgatione.* Aet. serm. 5. cap. 100.

Per quanto appartiene alla scuola degli Arabi, lasciando di favellare di Rase (1), il loro Principe Avicenna indica in più luoghi come debba principiarsi la cura dal salasso, se siano ripiene le vene; e se eguale alla pienezza di sangue fosse la quantità degli umori viziosi, vuole non per tanto che si minori prima la copia del sangue, per passare indi all' uso de' purgativi (2).

O Simi-

---

(1) *Si evacuare volueris totum corpus æqualiter, minutio fiat: si humor est aliquis abundans da medicinam laxantem ipsum humorem . . . . Si quis indiget minutione, & evacuatione cum elleboro simul, incipiendum est per minutionem, postea cum elleboro; sed ratiocinatio similiter significat super robur hujus consilii.* Rhas. cont. lib. 12.

(2) *Si corpus repletum fuerit ex sanguine, minutio est illud quod ad ipsum mundificandum erit necessaria, & non ventris solutio. Cum autem minutio necessaria fuerit, & ventris solutio ex aliquo, quod sit ut elleborus, & violentæ medicinæ, a minutione incipere debes, quoniam hoc est ex præceptis Hippocratis in lib. epid. & hæc est veritas . . . . Et ad summum si humores fuerint æquales præmitte minutionem . . . . Multoties ex haustu medicinæ ille qui minui debebat pervenit ad febrem & æstuationem.* Avicen. lib. 1. fen 4. cap. 4. *Quod si fuerit fortis, & fuerit illud quod vincit sanguis, aut cum humore qui vincit sanguinem, tunc phlebotomia est magis conveniens.* id. lib. 4. fen 1. tract. 2. cap. 7.

Simiglianti dottrine si trovano anche appresso de' Medici poco meno antichi, come si può leggere nel Gordonio (1); in Arnoldo di Villanova (2); in Guidon di Gualiaco (3); in Marco Gatinaria (4); e nell' Amando (5).

Si è poi ampiamente sino a' dì nostri disseminata appresso delle colte nazioni questa dottrina, e replicati negli scrittori se ne ritrovano gli ammaestramenti.

Fra i Medici della Francia, per numerarne alcuno oltre al Dureto, al Ballonio, all' Ollerio di sopra

(1) *Si causa est sanguinea in primis fiat phlebotomia . . . . secundo fiat clyster*. Gord. de pas. cap. part. 2.

(2) *Purgationem antecedere debet phlebotomia*. Arnold. in com. ad schol. Salern. p. m. 264. *Primum quidem venæsectio adhibenda est . . . purgatio phlebotomiæ succedat*. ibid.

(3) *Quando egualmente insieme sono cresciuti gli umori, e fanno la pletoria, la cura si compisce per estrazione di sangue. Ma quando di colera rossa, o di negra, o di flemma, o di sierose umidità sarà pieno, e la replezione genererà, per purgazione propria dell'abbondanza degli umori si cura*. Guid. inv. chir. trat. 2. cap. 1. e trat. 7. cap. 2.

(4) *Cum materiam evacuare volumus non prætermittendi canones positi ab Avicenna quarta primi cap. de phleb. &c.* Gatin. p. m. 2. *Debilis est indicatio, quod ventre repleto non debet fieri phlebotomia, & non propter hoc desistendum a phlebotomia, quia in talibus differre esset malum*. id. p. 9.

(5) *Impedimentum evacuationis est repletio humoris sanguinei: non debet sanguis per medicinam evacuari, sed per phlebotomiam*. De Sancto Amando expos. in Mesue p. m. 410.

sopra lodati, dice il Fernelio che se la pletora sia semplice, non unita ad impuri sughi, è cosa sicurissima l' evacuare col salasso; e se sia confusa, si deve allora, non già premettere la purga, ma moderare la quantità del sangue che si vuol cavare a tal segno, onde venga a levarsi il danno che possono cagionare i purgativi nella pletora adoperati (1).

Augerio Ferrerio conoscea chiaramente il pregiudicio allora comune di premettere la purga, e lo condanna (2), sino ad anteporre ad un brevissimo capitolo il tema: *Che non siano più da tolle-*

(1) *Plethora pura sanguine tutissime demitur, in iis vero qui pravam constitutionem sortiti, venas supra modum refersferunt, eousque solum eximendus est sanguis, dum plenitudinis pericula vitentur; nam reliquæ impuritati purgatio dein accommodatur.* Fernel. lib. 2. meth. med. cap. 4.

(2) *Sæpe utraque evacuatio requiritur, & quæ per venæsectionem, & quæ per medicamentum efficitur. Sæpe una ex his satisfacit, nec opus est altera. Atque ubi utraque accersitur medicamentum purgans venæsectioni postponi debet.* Ferrer. meth. med. lib. 2. cap. 4. *Potius vena ante purgationem incidenda, quam purgandum ante venæsectionem. Quod plane medicorum nostrorum consuetudini resistit, qui indiscreta ratione purgationem venæsectioni præmittunt.* ibid. *Ex his manifeste apparet pertinaciter errare eos qui minuentibus istis medicamentis sanguinis missioni viam se parari putant.* ibid.

tollerare que' Medici, i quali la purga al salasso antepongono (1).

Niccola Pisone spiega la facilità de' purgativi nell' operare, quando innanzi di essi sia stato estratto il sangue (2).

L'Elvezio suppone che già i Medici sappiano la necessità del salasso prima di usare i purgativi (3), e gli avvisa a non abbandonare simigliante pratica (4).

Più precisamente nota l' Ecqueto che la sperienza dimostra essere bensì utili le purgagioni a pre-

---

(1) *Sanguinis missio purgationi præmittenda, nec ultra ferendi medici prius purgantes, deinde venam secantes.* Ferr. cast. pract. med. cap. 15.

(2) *Si utroque remedio est opus a sectione venæ inchoandum est, quoniam si per sanguinis missionem corpus vacuatum fuerit, purgans medicamentum exhibitum venas, arterias, & inanes corporis regiones invenit non oppletas; quo fit ut in totum permeet corpus, faciliusque succos trahat.* Piso de morb. cogn. & cur. lib. 3. cap. 35.

(3) On suppose qu'on ait été suffisament saigné avant que de s'en servir des pillules purgatives. *Helvet trait des malad. p. 77.*

(4) Les pillules purgatives conviennent dans toutes sortes de fievres ardentes, & continuës. Mais avant que d'en user dans ses fievres (où il est dangereux d' employer d'autres purgatifs) il faut que le malade ait été suffisament saigné. *Recueil de divers. meth. par M. Helvetius p.* 134.

prevenire le malattie, che nella primavera sogliono avvenire, ma solo allora quando ad esse viene anteposto il salasso; il quale secondo lui bisogna ad ogni modo che sia premesso, per evitare que' danni in cui può indurre la purga (1). Ed in altro libro dice che è precetto degno di molta osservanza il non sovvertire il buon ordine di adoperare i medicamenti coll' anteporre alla cavata di sangue i purgativi, se l'uno e l'altro di questi rimedj si creda opportuno (2); indicandone poco innanzi la ragione; cioè perchè è cosa molto pericolosa la purga, quando non per anche s'abbia guadagnato col salasso a' liquidi una facilità di scorrere, ed a' canali una conveniente arrendevolezza (3).

E tra-

---

(1) *Docet usus vernalibus prævertendis morbis intantum esse tutam purgationem, inquantum omissa non fuerit venæsectio, quæ ut oportuerit præmissa omnia purgationis pericula præoccupabit, aut incommoda*. Hecq. in Hip. lib. 6. aph. 47.

(2) *Negativæ medicinæ præceptum est non invertere seriem aut ordinem medicamentorum; sic venæsectioni catharsim præmittere ubi utraque necessaria sunt præsidia in confessam medendi peccare est*. Hecq. nov. med. consp. par. 2. cap. 22.

(3) *Illicita & alea plena est præmatura cathartici usurpatio illi qui in mittendo sanguine tardus, debitam solidis flexilitatem & necessariam fluidis ad motum facilitatem omiserit inferre*. Hecq. nov. med. consp. part. 2. cap. 14.

E tralasciando di parlare del Perdolce (1), del Riverio (2), del Chesnau (3), del Tauvry (4), del d'A-

---

(1) *Siquidem utriusque par sit necessitas, venæsectio purgationi præmittenda.... Alioqui purgatio futura est difficilis.* Perdul. univ. medic. therap. lib. 5. cap. 2.

(2) *In quibus morbis convenit venæsectio, iis ab initio est celebranda.* Riv. inst. med. lib. 5. par. 1. sect. 2. cap. 3. *Apparente humorum orgasmo ad phlebotomiam tutius confugimus, sicque facilius præcavemus ne humores commoti irruant in aliquam partem nobilem, qui a medicamento purgante magis exagitati promptius in eam præcipitari possent.* id. prax. med. lib. 17. sect. 2. cap. 1.

(3) *Delapsa materia si adhuc liquida posset absente febre, & sanguinis plenitudine educi primis diebus medicamento purgante, antequam crassescat.... At cum in principio non semper constet de natura morbi, raro ægrotis hoc tempore purgatio decernitur a Medicis, satius existimantibus venæsectione uti, cucurbitulis, & aliis sine culpa auxiliis, in quam sententiam facile descendimus.... Tamen existente plenitudine missio sanguinis videtur præmittenda &c.* Chesn. observ. lib. 2. cap. 1.

(4) Mais lorsque les vaisseaux sont fort pleins, & qu'on voit, comme nous avons dit, une tension douloureuse dans le bas ventre, il est beaucoup mieux de faire saigner le malade dans les jours d'intermission : ce qui rend l'operation des purgatifs qu'on donne dans la suite beaucoup plus aisée, parce que la depuration des liqueurs se fait avec plus de facilité quand elles ont une espace plus libre pour circuler ou pour fermenter &c. *Tauvr. novel. prat. chap.* 18. p. 220.

d'Aquin (1), del Geoffroy (2), non è diverso il costume de' Medici di Parigi ne' nostri dì, come apparisce da un estratto della Medicina di loro odierna, scritto da M. Lallemant Rettore della Facoltà Medica di Parigi, e stampato nella Medicina di Europa del Sig. Conte Roncalli (3).

Nella Germania per non dilungarsi troppo non faremo parola dell'Alessandrino (4), di Giovanni Lan-

(1) *Præparationis primum caput est, ut præmissa una vel altera venæsectione rite corpus ægri expurgetur, respectu habito redundantium humorum, & repletionis gradus.* D'Aquin. in meth. Talbotii p. m. 28.

(6) *Æger rite paratus per venæsectionem si adsit febris, vel plethora, purgetur &c.* Geoffr. mater. med. par. 2. de veget. exot. artic. 23.

(1) *Depletis hac arte vasis sanguiferis, & restituto reciproco humorum vasorumque æquilibrio, idque ante quartum a morbi invasione diem, nidulantes primarum viarum sordes, cito propinatis catharticis aut etiam emeticis expurgamus.* Lallem. ap. Roncal. Europ. med. suppl. p. 464.

(2) *Qualemcunque expurgare humorem volueris, aut concoquere, aut contemperare, aut qualitercunque absumere, facilius omnia assequere minore jam facto, parteque ejus aliqua cum sanguine simul emissa.* Alex. adnot. in Galen. pag. 624.

Langio (1), dello Scrodero (2), dell'Orſtio (3), del Sennerto (4), del Dieterichio (5), di Criſtiano Giovanni Langio (6), e del VVeinhar-

---

(1) *Conſtat ſane quod in omni repletione venoſi vaſorum generis præcipue plethorica, ſi primum inciſa vena corpus evacuaverimus, tum pharmacum poſtea datum inveniat venas & corporis meatus non ita refertos, nec obſtructos, ut pharmaci vires, natura duce, impedite totam corporis penetrare poſſint, mira facilitate noxios educere humores. Si vero vaſa fuerint ſanguine, aliiſve humoribus repleta, tum obſtructis circa hepar, & meſenterium venis, pharmacum non ferenda alvi tormina, cruciatus, & animi deliquia excitabit, ac venulas divellet*. Lang. epiſt. 17.

(2) *Poſt præparantium uſum (celebrata etiam mature phlebotomia ſi res poſtulaverit) tranſitur ad purgationem*. Schrod. ars medic. pathol. cap. 12.

(3) *Quod in omni impura plenitudine venæſectio purgationem præcedere debeat patet. Poſtquam enim ſanguis miſſus eſt, evacuata copia, ac deonerata natura, viis redditis laxioribus, non dubium quin melius expurgatio fiat*. Horſt. to. 1. inſt. med. diſp. 18. quæſt. 11.

(4) *Humorum præparatio purgationem præcedens duplex eſt: una coctionem præcedens, quæ plerumque commodiſſime venæſectione perficitur &c.* Senn. comp. inſt. meth. med. pag. m. 347.

(5) *Sanguinis vitium duplex, vel quia multitudine excrevit, vel quia propriam qualitatem ad unguem non ſervat. Primum vitium curatur directo, primo, & per ſe venæſectione &c.* Dieter. Jatr. Hip. p. 113.

(6) *Quidam plethoricis per inferius vacuantia ſuadent, verum*

harto (1). Basta numerare fra gli scrittori del secolo passato il Bonio, ed il Craanen: quegli insegna che è più cauto usare prima della purga la missione di sangue (2); questi più a lungo tratta la questione, e benchè credesse di aver una opinione del tutto singolare, non dubita punto di mostrarsi contrario al costume de' Pratici coll'asserire che il salasso debba essere preferito a' purgativi (3). E infra gli scrittori de' nostri giorni

P repli-

---

rum cum non adeo felici successu curetur morbus ex fonte potius Chirurgico remedium petendum per venæsectionem. Lang. prax. gen. to. 1. p. m. 735.

(1) *Si in uno eodemque affectu & purgatione radicativa opus sit, & venæsectione præstat venæsectionem purgationi præmittere.* VVeinh. med. off. p. m. 68.

(2) *Meminisse juvabit illius Hippocratici, quemadmodum nihil temere, nihil dimidie esse agendum; ideſt frivole & inconsulte equidem purgationem non antevertat, nec tamen cum languentis dispendio illam differat Medicus. Quod quidem securius aget si primo sanguinem educat.* Bohn. de off. med. cap. 14.

(3) *Quæstio sequitur alia, ubi purgantia & venæsectio sit instituenda simul in eodem ægro, & eodem tempore, utrum præcedere debeat? Omnes Medici & Chirurgi hic uno ore clamant purgationem debere præcedere, contra quos nos insurgimus, & in contrariam imus sententiam.* Craan. de hom. cap. 42. *Dissentiunt inter se: quidam volunt venæsectionem debere præcedere, alii vero cum vulgo Chirurgorum post purgationem venam pertundunt; priores sequimur.* ibid. cap. 131.

replicati intorno a questo ci ha lasciati l' Offmanno gli avvertimenti (1); ma con più premura, in breve questione Ferdinando Jacopo Bajer appresso i Curiosi della Natura (2).

Parlando degli Ollandesi, all' Eurnio già di sopra nominato si possono aggiungere altri celebri scrittori; come il Vander Linden (3), il Fischero (4), il Dechersio (5), il Sorbaito

---

(1) *Plethoricis & more athletarum repletis, item impuris corporibus omni tempore a valido cathartico ingens periculum imminet.* Hoffm. to. 2. p. m. 144. *Pillulæ purgantes Becherianæ plethoricis corporibus nisi vena prius secta, minime offerantur.* Hoffm. in Poter. p. m. 325.

(2) *Paulo exatius demonstrare adnitimur, ubi in primis venæsectione & purgatione simul opus fuerit, siquidem etiam simul rarius id contingere probabimus, ut semper & ubique sanguinis missio evacuationi per alvum absolute præmittenda sit.* Baj. act. phys. med. nat. cur. vol. 5. obs. 61.

(3) *Auferendo sanguini purgatio non facit.* Lind. sel. med. 12. p. m. 443.

(4) *Principium medicorum falsum omnium morborum curationem a purgatione ineundam esse.* Fisch. corp. med. lib. 1. tit. 4. *Purgationes aliaque medicamenta non conducunt corporibus athleticis.* ibid. lib. 2. tit. 12.

(5) *Cum periculo præscribuntur pharmaca iis qui multo sanguine abundant . . . . movent enim ac dissolvunt valde purgantia medicamenta humores, quo ex motu & agitatione facile subinde hæmorrhagia exoriri posset.* Dekk. exerc. pract. cap. 5.

to (1), il Gortero (2), i quali innanzi della purga praticavano la missione di sangue. Segnatamente il Zipeo, dopo di aver notato che il purgante usato ne' pletorici esercita crudelmente nel loro sangue il proprio furore (3), mostra che nè tampoco fa di mestieri usare i serviziali prima della cavata di sangue (4). Ed il Boeravio in certa sua prelezione (5) loda il Sidenamio, perchè appunto era arrivato a conoscere il buon metodo di medicare, che è quello di praticare prima il salasso, indi la purga, e poscia i sonniferi.

(1) *In hisce ordo quidam servandus, ut nempe quoad fieri potest evacuatio universalis particularem semper præcedat. Hinc si & purgatio & venæsectio administrandæ convenerint, missio sanguinis melius ad purgationem, quam purgatio ad sanguinis missionem præparabit*. Sorbait. op. med. meth. med. cap. 7.

(2) *Ad elleborum præparantur corpora per resolutionem materiæ in ventriculo contentæ, & ad mala prævenienda per venesectionem*. Gort. med. Hip. p. m. 218.

(3) *Purgans loco venæsectionis adhibitus plethorici laudabilem sanguinem perscindit ac movet*. Zyp. med. fund. par. 6. cap. 1. art. 5. §. 10.

(4) *Volunt aliqui medici venæsectioni præmitti enema, ut sic intestinorum cruditates evacuatæ in inanitas venas meseraicas non rapiantur. Verum inanis hic timor est*. Zyp. ibid. art. 6. §. 8.

(5) *Qua medicinæ repurgatæ facilis asseritur simplicitas*. Boer. p. m. 465.

Tanto è giusta ed universale questa dottrina, la quale insegna a dare il primo luogo alla missione di sangue, che più oltre ancora ne' Regni Settentrionali se ne conosce l'utilità. Per questo Giovanni Gottlieb Boettichero celebre Medico di Koppenagen nella Danimarca accerta che la purga, anche leniente, è vietata dalla pletora (1).

Se vogliasi far menzione degli Svizzeri il Mangeto è testimonio di moltissimi danni seguiti a' pletorici dalla purga, ed ha osservato come per questa parecchj si siano ammalati di flusso disenterico (2).

Anche Teofilo Boneto approva che la purga usata innanzi del salasso accresce il moto disordinato del sangue (3).

Passiamo ora a disaminare il metodo degl' Inglesi. Sopra ogni altro scrittore il Sidenamio gran

---

(4) *In invasionis hujus mali principio, imprimis ubi status plethoricus non contraindicat, primæ viæ leni laxante sunt repurgandæ.* Boet. in ep. ad Roncal. Europ. med. supl. p. 457.

(1) *Plethoricos notavi ab Agyrtis præpostere ac vehementer purgatos in dyssenteriam incurrisse præsidiis ullis vix cohibendam.* Mang. bibl. med. pract. lib. 14. p. 451.

(2) *Efferos & tumultuarie agitatos humores non ita cito compescit purgatio ac phlebotomia. Imo purgatio sæpe turbat humores, & motu ipso deteriores reddit.* Bonet. labyr. med. extric. lib. 3. p. m. 79.

gran maestro di pratica con replicati avvertimenti si è sforzato di torre da' Professori di Medicina il pregiudiciale costume che noi condanniamo. Racconta egli che avea sempre attenzione ad astenersi dalla purga ne' principj delle malattie, se prima non si avea cavato sangue; aggiungendo che se questa regola non sia diligentemente osservata, moltissimi degli ammalati vengono a perire (1); mentre si vede in pratica che le purgagioni, purchè ad esse premettasi il salasso, sono rimedj molto confacenti a risanare le febbri (2). Accerta in un altro luogo che quantunque sia in costume il purgare prima del salasso, pure non avverrà mai che la evacuazione del ventre arrivi a compensare il danno che i purgativi apportano al corpo nel promoverla (3). Con-

(1) *Statutum mihi est alvum non turbare in principio, statuve morbi, nisi venæsectione præmissa, quæ quidem praxeos regula, sus deque habita quamplurimos orco addixit.* Sydenh. sched. mon. p. m. 599.

(2) *Testatur experientia catharsim modo post eductum sanguinem tentetur, quibuslibet aliis remediis felicius, certiusque febrem perdomare.* Sydenh. sched. mon. p. m. 619.

(3) *Hoc constanter assero, quantumlibet mos jam obtinet exhibendi cathartica ante celebratam venæsectionem, vel quod adhuc est periculosius ea penitus omissa; licet tamen objiciatur fæculentias in primis viis stabulantes, toties in vacuas venas pro-*

Conchiude dunque che sempre si debba alla purga anteporre la cavata di sangue (1).

Non si discostano da quest' insegnamenti il Valdschmidio (2), il Vallade (3), il Pitcarnio (4), e molto meno Gualtiero Arrisio, perch' è egli in parere che se a' pletorici nel dì antecedente alla purga venga estratto il sangue, brevemente risanino delle loro malattie; aggiunge perciò che ne'

---

propelli, quoties detrahitur sanguis alvo prius non subducta, certissimum tamen est, evacuationem quam isti præmitti volunt, nullo modo resarcire posse injuriam sanguini illatam a tumultuante cathartico phlebotomiæ præmisso. Sydenh. epist. resp. 1. p. m. 359.

(1) *Pro comperto affirmo nihil ita certo atque ita potenter ægrum refrigerare, atque catharsim post venæsectionem (quæ ubique præmittenda est) celebratam.* Sydenh. sched. mon. p. m. 619.

(2) *Post venæsectionem convenit minorativum, vel lenitivum quiddam purgans.* Valdschm. p. m. 573.

(3) *Præmissis venæsectionibus ut dictum est ad purgantia deveniendum.* Vallad. id. gen. par. 2. cap. 10.

(4) *Non nego in plethora indicari sanguinis missionem; at in cacochymia non solum indicari puto vomitoria &c. sed dico ante ea, & præcipue indicari sanguinis missionem.* Pitc. elem. med. lib. 1. cap. 9. *Ergo (ex arbitrio boni Medici) præmissa venæsectione, purgatio valida est sæpius adhibenda.* id. lib. 2. cap. 12. *Evacuationes quæ per vias uaturaliter patulas in animali sano emergunt, moliuntur Medici post celebratam venæsectionem, ubi hanc putant esse celebrandam.* Pitc. de cur. febr. &c. p. m. 161.

ne' morbi acuti perniciofa ſi ſperimenta la purga, perchè ad eſſa non ſogliono i Medici preferire la miſſione di ſangue (1).

Non ſono ſtati meno avvertiti ed attenti in conoſcere e fuggire il pregiudiciale errore che noi condanniamo i Medici della Spagna: teſtimonio ne ſiano i replicati ammaeſtramenti del Valleſio di ſopra addotti. Ma oltre anche a lui Giovanni Bravo dimoſtra che i Medici antichi a tutta ragione innanzi di muovere il corpo, volevano che foſſero aperte le vene; perchè così la ſperienza inſegna che ſi debba fare, quando queſti rimedj convengono del pari (2).

(1) *Si in adultis & præſertim ſanguineis, aut athletico corpore donatis die catharſim præcedente ſanguis liberali manu detrahatur, via ad ſalutem celerior, imo ſecurior ſternetur... Videtur autem mihi (ut id obiter dicam) ea eſſe vera & principalis ratio cur catharſis apud medicos bene doctos in acutis morbis hactenus ita male audiverit, nempe quia iidem plauſtrum æquis, ut ajunt, præponere ſolerent, hoc eſt catharſim venæſectioni præmitterent.* Harr. de morb. ac. inf. p. m. 25.

(2) *Ex quibus clare intelligitur ſecundum antiquorum placita, quando utriuſque auxilii par ineſt neceſſitas a ſanguinis miſſione incipiendum eſſe. Sed quod medendi ratio idipſum etiam expoſcat patet &c. Itaque in plenitudine æqua menſura cacochymiæ complicata, primum quidem venæſectione, mox purgatione vacuandum eſt; detracta enim multitudine corpus ad purgationem convenienter præparatur.* Brav. de cur. rat. lib. 2. p. m. 172.

Ferdinando Valdesio, benchè vivesse in tempi di molta oscurità, ammaestrato dalla pratica è giunto a pensare che sia fuor di ragione il temere il riassorbimento delle fecce intestinali dentro alle vene per opera del salasso. Questo rilevasi da un libriccino ch' egli scrisse nella propria favella (1); il quale trascrivendo poi nella latina, credè utile l'aggiungergli: che perciò quando ad un medesimo modo e la purgagione, e la cavata di sangue sono indicate, sia di mestieri che a questa concedasi il primo luogo (2).

Diletto Portoghese adduce alcune non isprege-voli ragioni per mostrare che la missione di sangue è sempre da preferirsi a i purgativi (3).

Mat-

---

(1) Si alguna cosa del humor se bolviesse adentro per la sangria, poco inconveniente seria en comparacion de los provechos que se siguen della. Quanto mas que es incierto este recurso, y no se an de dexar tantos provechos por un danno tan pequenno, y dudoso. *Valdes. de la sang. en las Viruel. p.* 15.

(2) *Curatio nihil aliud est quam evacuatio causæ morbum creantis per sanguinis missionem quidem si plethora sit, per purgationem vero si infestet cacochymia, aut per utramque si plethora cacochymiæ conjungatur, sanguinis missione antecedente.* Vald. de venæs. in variol. p. 16.

(3) *Quando utraque indicatio æquatur, sanguinis scilicet mittendi, & expurgandi, tunc initium faciendum est a sanguinis missione. Ratio est &c.* Dilect. Lusit. de venæs. cap. 8. art. 6.

Matteo Dellera insegna che in ogni sorte di male, niun forse eccettuato, si debba posporre la purga alla missione di sangue (1).

Conferma questa dottrina Gasparo Bravo, e replicatamente ci avverte a fuggire la purga ne' pletorici, quando innanzi di essa non sia loro stato estratto il sangue (2).

E tralasciando di considerare gli avvertimenti di Lodovico Mercato (3), di Pietro Vasco Castello (4), del

Q

---

(1) *In morbis acutis non solum, sed fere omnibus aliis curandis sanguinis missio præferenda est purgationi &c.* de Llera com. in lib. Galen. p. m. 111.

(2) *Dum utraque indicatio manet præstantior est quæ sumitur a plethora . . . Debet humor cacochymicus potius sanguinis missione quam purgatione evacuari . . . Prius exercenda sanguinis missio quam purgatio.* Bravo resol. med. par. 4. disp. 2. res. 3.

(3) *Quæcunque plenitudo pituitæ aut utriusque bilis, aut miscela alterius succi conspurcata, sanguinis quidem detractionem ante expostulat, ea tamen quantitate quam cacochymiæ natura permiserit, deinde alvus cienda est, ut noxius humor qui superest commodius expurgetur.* Merc. de rect. præs. lib. 1. cap. 7.

(4) *Licet ob corporis laborantis cacochymiam utriusque necessitas æqualis sit, nihilominus tamen a sanguinis missione in tali casu incipere oportet . . . Quod quidem ratio suadet, nam sanguinis plena vasa inaniens, fluidumque corpus reddens, subsequenti purgationi præparat.* Vasc. Cast. exer. med. tract. 5. cap. 10.

del Santacroce (1), del Maroja (2), vaglia per molti l' autorità dell' Eredia, il quale nota che rade volte ne' principj delle malattie occorre il bisogno di purgare il ventre, ma spesso fa di mestieri adoperare il salasso (3); ed è precetto degno da osservarsi comunemente l' anteporre il salasso a' purgativi, quando del pari si credano convenire (4).

Rimane a favellare degli scrittori Italiani, fra' quali perchè in ogni età ne visse sempre alcuno di molto pregio, e di grand' eccellenza nell' Arte della Medicina, non ci riuscirà malagevole il rin-

---

(1) *Mixta melancholia cum sanguine sanguinis detractione evacuanda, non large sed caute ut* [illegible] *Avic. & statim ad purgationem accedendum.* Sanctacr. de imp. lib. 3. cap. 7. *Numquam cogitavi de purgatione in principio minorativa, aut alia, ut absurde faciebant quidam Medici.* ibid. cap. 9.

(2) *Semper curationem aggredimur a sanguinis missione auspicantes, deinde pro natura redundantis humoris utimur medicamento purgante.* Maroja obs. & annot. lib. 4. disp. 1.

(3) *In principio universali est secandi venam occasio principalissima, raro vero ad expurgandum invitat.* Hæred. de febr. quæst. 2.

(4) *Et hic hoc locum habet etiam præceptum commune, quod nimirum sectio venæ expurgationi præferenda sit, quando utroque auxilio morbus eget; præterquamquod si conveniat expurgatio in principio sub lite est, non tamen quod venæsectio, si adsint scopi.* Hered. de putred. quæst. 6.

rinvenire chi abbia riconoſciuto, e condannato l'errore che noi pure condanniamo.

Nell' antepaſſato ſecolo ſi potrebbono numerare il Montuo (1), il Montano (2), il Falloppio (3), il Cardano (4), l'Alpino (5), il Saſſonia (6), il Caimo (7), e l'Argenterio (8), ma credo che ſia baſtante il fare particolar menzione ſolamente di

Q 2 Lio-

---

(3) *Purgationi inhabiles ſunt qui multo ſanguine abundant.* Mont. prax. med. par. 6. tract. 2. cap. 3.

(4) *Non eſt tantus error prius mittere ſanguinem, quando deberemus prius ſolvere pharmaco, quam viceverſa, quia &c.* Montan. in Avic. 4. fen. can. 1.

(1) *Si omnes humores abundent, indicant imminutionem per ſectionem venæ &c.* Fallop. de med. purg. cap. 9.

(2) *Ad purgationem neceſſaria eſt humorum præparatio, & apertio venarum cum Gal.* Cardan. in aph. Hip. p. m. 109.

(3) *Galenus expreſſit: ubi æque omnes humores ſimul abundant ſanguinis evacuatione opus eſſe, atque ubi unus, vel aliqui purgatione.* Alp. de med. meth. lib. 3. cap. 8.

(4) *Debet antecedere ſectio purgationem. In hoc loco conſulit ut aggrediamur primo venæſectionem, poſtea medicamentum.* Saxon. de febr. cap. 22.

(5) *Fit autem evacuatio vitioſi ſanguinis vel purgatione vel vena inciſa, quorum præſidiorum delectum facit prudens medicus alterum alteri præferendo, quippe qui in cacochymia inſigni purgationem amplexabitur magis, in leviori miſſionem ſanguinis.* Caim. de febr. lib. 2. cap. 16.

(6) *Cogimur a venæſectione primum petere auxilium, poſtea vero a purgatione.* Argent. in Hip. lib. 1. aph. 2.

Lionardo Botallo; perchè questi in modo più distinto s'è fatto incontro al costume de' volgari Medici de' suoi dì, i quali ad ogni passo solevano praticare la purga prima del salasso: destinò egli a togliere questo disordine la metà d'un breve capitolo, dove grandemente si maraviglia come non siano seguite da veruno le dottrine di Galeno; e dimostra che è vano il temere che per via del salasso alla purga anteposto si vengano a derivare nelle vene le fecce degl' intestini, massimamente in un caso di pletora, in cui più tosto che di tirare dentro di se nuovo peso, avide sono le vene di sollevarsi del soverchio umore che contengono (1).

Fra gli scrittori del passato secolo il Cesalpino accusa di errore la pratica de' Medici de' suoi dì appunto perchè erano soliti a dare il primo luo-

---

(1) *Scio a Galeno dictum esse venæsectionem præferendam esse, quod tamen consilium a nullo Medico nostræ tempestatis sequi vidimus, nisi aut nostro exemplo, aut saltem ab eo tempore quo nos id in usum redegimus. Quo interim argumento, quove defensore utatur qui secus facit, certo nescio, cum numquam venam secare in quoquam audeant, nisi prius aut plene purgato corpore, aut eo saltem minorativo evacuato. Quæ consuetudo non minus Galeno ut dixi, neque Hippocrati probatur, nec etiam ab experientia comprobatur, quam ea quæ temere & sine ullo judicio recto fiunt &c.* Botal. de cur. per sang. mis. cap. 37.

luogo alla purga, quando doveano darlo al salasso (1).

E Orazio Augenio prima di usare i purgativi considerava attentamente se fosse nascosta nel corpo qualche pienezza di sangue, per abbandonare la purga in tale circostanza (2).

Nel medesimo modo Marco Cornachini, che pur era sì amico della celebre purgativa polvere che porta il di lui nome, dovette confessare che ne' pletorici conviene praticar il salasso innanzi di quella (3).

Aggiunganſi gl' insegnamenti di Prospero Marziano, del Mercuriale già nominati; inoltre del

Q 3 Set-

(1) *Male hodie Fernelium sequuti ante venæsectionem purgationem minorativam exhibent . . . In principio si utrumque requiritur præcedat venæsectio.* Cæsalp. art. med. lib. 2. de febr.

(2) *In putridis omnibus febribus citra plethoricam dispositionem saluberrimum esse ac omnino necessarium profiteor expurgare antea ventriculum . . . Quia igitur in ægroto plenitudo non adest aliqua, neque quoad vasa, neque quoad vires, sed paucis humoribus abundat præsertim circa ventriculum &c. prætermissa venæ sectione pharmacum exhiberem.* Aug. ep. & cons. to. 2. lib. 4. cap. 8.

(3) *Pro tollenda multitudine sanguinis venæsectio e directo, primo, & per se convenit.* Cornach. meth. in pulv. p. 42. *In plethora a sanguine non putrescente magis convenit sanguinis missio, quam purgatio.* ibid. p. 120.

Settalio (1), del Frigio (2), del Claudini (3), del Mariotti (4), di Matteo Giorgi (5); e di altri moltissimi, che io rammemorerei tutti quì distintamente, se non vedessi che ciò sarebbe un volere per vana pompa di erudizione lievissima, affaticare con tedio intollerabile i leggitori.

Non debbo però tralasciar di parlare degli scrittori de' tempi nostri, fra' quali il Cucchi afferma con Ippocrate che bisogna posporre la purga alla cavata di sangue (6). Il Graniti loda il Pitcar-

---

(1) *Non semper ante venæsectionem lenienda est alvus*. Septal. animadv. lib. 4. §. 10. *Prius sanguinem extrahimus si vires admittunt, maxime in principio, deinde purgamus ubi abundantia simpliciter non adsit*. Sept. obs. de febr. lib. 2. obs. 10.

(2) *Neque eorum attendite scrupulum qui indiscriminatim venæsectioni præmittunt clysterem*. Phryg. in ep. Hip. par. 2. hist. 1.

(3) *Si sanguis in toto redundet differenda tantisper purgatio est, dum venæsectione ille minuatur*. Claud. de ingr. ad inf. lib. 2. cap. 8.

(4) *In sanguineis febribus certe solum missio sanguinis convenit, non purgatio*. Mariot. de febr. lib. 3. cap. 9.

(5) *Venæsectio potius quam purgatio in principiis morborum acutorum, ac febrium præsertim convenit. cum Valles.* Giorgi phleb. lib. cap. 13.

(6) *Purgationem in sanguineis morbis aut cum venæsectione conjungit Cous senex, aut ipsi postponit*. Cuch. phleb. absol. p. 56.

carnio, perchè aſſegnava al ſalaſſo il primo luogo (1). Il Baglivio grande nemico de' purgativi che s' uſano al principio delle malattie, non perciò avverte che il ſalaſſo li rende innocenti (2). Il Verna loda grandemente ne' pletorici il ſalaſſo, condanna la purga, o la poſpone (3). Il Ramazzini fa chiaro l'errore di coloro, i quali credono che ſia grave peccato il ſegare la vena prima che ſia purgato il ventre (4). E novellamente il Roncalli chiama ſregolato il coſtume de' Me-

---

(1) *Il dotto Pitcarnio aſſegna il ſalaſſo alla cacochimia, e alla pletora per prima operazione, e poi il vomitivo, o catartico ſecondo l' eſigenza*. Granit. teor. med. lib. 1. num. 121.

(2) *Sanguinis miſſio viam ſternit purganti ut facilius ſolvat, & agat in humores ſine impetu*. Bagl. prax. med. lib. 1. p. m. 89.

(3) *Curatio optima eſt . . . . ante pharmacum vias laxiores facere & bilioſum ſanguinem ſupernis partibus, quibus hæret venæſectione detrahere*. Vern. de phleb. par. 3. cap. 4. *In athletis (qui vere, genuine, & indubie plethorici ſunt) ſanguinis miſſione aliud catholicum, & magis amplum præſidium non invenitur. Pharmaca enim, præcipue & ſolventia remedia athletis minime conveniunt*. ibid. cap. ult.

(4) *Non præcipit Hippocrates ut ſemper duo hæc magna remedia ut apud nonnullos mos eſt, in uſum veniant, qui piaculum putant venam ſecare, niſi aliquod purgans fuerit præmiſſum &c.* Ramaz. de val. tuen. virg. veſt. p. m. 452.

Medici, perchè cercan ſempre che ſia premeſſa al ſalaſſo la purgagione (1).

Magnarum rerum etiamſi ſucceſſus non fuerit, honeſtus eſt ipſe conatus.

Seneca de mor.

---

(1) *Mittam enormem conſuetudinem morbum purgantibus aggrediendi, ubi prius univerſum fibrarum ſiſtema ſanguinis miſſione laxandum eſt.* Roncal. diſſert. de uſu purg. in aere Brix. p. 18.

IL FINE.

Indice

Lettera del Signor Dottor Girolamo Gaſpari Protomedico di Verona all' Autore.

Vi ringrazio il mio cariſſimo Dottor Zeviani, che m' abbiate dato il piacere di legger queſta voſtra virtuoſa operetta, nella quale ho ammirato il voſtro buon giudicio nella Medicina, e la diligenza e fatica in comporla. Spererei che voi aveſte il contento di levare con eſſa da i Medici queſta sì nociva maniera di medicare, da voi dottamente impugnata; sì perchè le ragioni che avete addotte ſono al certo le più probabili, e le più ricevute dalle ſcientifiche Accademie; sì perchè ancora le avete fiancheggiate colle voſtre oſſervazioni, e ſtabilite coll' autorità de' più famoſi maeſtri di molti ſecoli; onde la ragione, la pratica, e l' autorità rendono le voſtre dottrine incontraſtabili. Lodo che voi abbiate ſcritto in lingua Italiana, perchè non tutti quei che abbiſognano di queſt' opera averanno troppo famigliarità col latino: molto più che non regna in voi l' idea di volare per tutto il Mondo letterario, ma il deſiderio puramente di giovare a' voſtri Concittadini. Oltre di che i Franceſi, gl' Ingleſi, ed i Tedeſchi ſteſſi ſi ſervono nello ſcrivere del proprio loro linguaggio. Continuate

pure

pure a coltivare il voſtro bel talento; e mi giova ſperare che quì non termineranno gli ſtudj voſtri, e le voſtre oſſervazioni; che anzi farete in breve vedere al mondo qualche nuovo trattato per lume di chi eſercita la Medicina, ed al vantaggio degli ammalati. Il Cielo vi feliciti, come ardentemente vi bramo.

Indice degli Scrittori nominati nella Parte terza di questa Opera, i quali condannano il premettere la purga al salasso.

AEzio Greco
Alessandrino Giulio
Alpino
Amando di Santo
d'Aquin
Argenterio Giovanni
Arrisio
Augenio
Avicenna
Baglivio
Bajer Ferdinando Jacopo
Ballonio
Boeravio
Boetichero
Boneto Teofilo
Bonio
Botallo
Bravo Gasparo
Bravo Giovanni
Caimo Pompeo
Cardano Girolamo
Cesalpino
Chesnau
Claudini
Cornachini Marco
Craanen
Cucchi
Decherstio
Dieterichio
Diletto Lusitano
Dureto Lodovico
Ecqueto
Elvezio Adriano
Eredia Michele
Eurnio Giovanni
Falloppio
Fernelio
Ferrerio Augerio
Fischero Levino
Frigio Pietro Francesco

Galeno
Gatinaria
Geoffroy
Giorgi
Gordonio Bernardo
Gorter
Graniti
Guidon di Gualiaco
Ippocrate
Lallemant
Langio Criſtiano Giovanni
Langio Giovanni
de Llera
Linden Gio: Antonide Vander
Mangeto
Mariotti
Maroja
Marziano Proſpero
Mercato Lodovico
Mercuriale Girolamo
Montano Giambattiſta
Montuo
Offmanno Federico
Ollerio Jacopo
Orſtio Gregorio
Paulo da Egina
Perdolce
Piſone Niccola
Ramazzini
Raſe
Riverio Lazaro
Roncalli
Santacroce
Saſſonia Ercole
Scrodero Giovanni
Sennerto
Settalio
Sidenamio
Sorbaito
Tauvry
Tralliano
Valdeſio
Valdſchmidio Gio: Jacopo
Vallade
Valleſio
Vaſco Caſtello
Veinarto
Verna
Villanova Arnoldo
Zipeo.